ANNO 52 MATTINO TORINO, *Martedì 14 Maggio 1918* MATTINO NUM. 132

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come fu presa e tenuta la cresta di Monte Corno

La mirabile azione dei nostri soldati

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale al fronte)

Comando Supremo, 13.

Torno ora dalla Vallarsa e precisamente dal settore di Monte Corno dove avvenne l'azione che vi ho già prospettata in succinto sulla base delle primissime notizie giunteci. In un primo tempo, non possedendo ragguagli diretti, non potevo diffondermi nei particolari, perciò mi sono limitato a darvi un'idea del significato di questa operazione e dello scopo che aveva, cioè la vera e propria cattura di un osservatorio importante alto 1765 m., prospiciente sull'ampia zona della Vallarsa in rispondenza ai fianchi del massiccio di Coni Zugna da noi tenuto. Per i nostri soldati della regione, Monte Corno impersonava per così dire la più molesta, la più assidua e insistente vigilanza nemica, e questo da due anni. Anche dove la spaccatura formata da Vallarsa nei pressi di Raossi è più dirupata e profonda, l'osservatorio di cima 1765 riusciva a ficcare dall'alto i suoi sguardi inquisitori come un gigante che si sporga dalle nuvole a spiare giù in basso, tra i frastagli delle creste dei picchi dolomitici e dei baratri paurosi, il bianco nastro della grande rotabile che da Schio, salendo per Piana delle Fugazze, porta verso le gole bloccate dallo sbarramento dell'austriaco Pozzacchio, a difesa della via per Rovereto. I paeselli, un tempo ridenti, che sorgono lungo la strada, erano fino a ieri in non piccolo numero sotto il dominio della cima rimasta in mano agli austriaci fin dal maggio 1916 e sempre tenuta. Il nemico la considerava ormai come imprendibile, e non a torto, data la natura del terreno e l'organizzazione difensiva.

Cominciamo col dare un'idea del terreno, premettendo però che la cima 1765, appunto per la sua posizione avanzata, era stata adibita essenzialmente alla funzione di osservatorio e non faceva parte integrante della vera e propria linea di resistenza dell'avversario. Ma questo non vuol dire che egli fosse disposto a perderla e che meno aspra fosse e tentare l'impresa dei nostri. La linea di resistenza corre più arretrata, sui bastioni di cresta e sui fianchi della cortina montuosa formata da Monte Spil e Monte Testo, cortina che noi non volevamo intaccare, poichè, anche riuscendo a fare irruzione in questo o in quello dei suoi tratti e ad insediarci, una nostra occupazione locale limitata non avrebbe avuto scopo e non avrebbe risolto nulla, anzi sarebbe riuscita precaria, mentre l'occupazione della cima 1765 era considerata come più redditizia e conservabile. Difatti essa rendeva al nemico un servizio di spionaggio che la cima 1801, appunto perchè retrostante, non può rendergli. Le molteplici visioni quali le delle Dolomiti si prestano a queste bizzarrie.

Dalla linea di resistenza, dunque, tenuta a Monte Spil ed a Monte Testo, viene verso di noi, lunga e sottile come una prua di nave, la sella che poi si alza a 1765 nei roccioni di Monte Corno, strapiombanti da tutti gli altri tre lati in paurosa discesa. Sul fianco occidentale, verso il cosidetto corno sinistro, la roccia digrada in fantastici salti impraticabili o quasi. Sul fianco orientale, ove è il corno destro, altro terreno non meno intricato ed in alcuni tratti levigato da lunghi canaloni dove non passano che le pietre, precipitando. Eppure il disegno dell'impresa fu appunto di avvicinarsi alla selletta lungo questi due difficilissimi fianchi, in poche forze scelte, nell'oscurità della notte, eludendo la vigilanza dei difensori.

Diciamo ora come la posizione da prendersi, così ardua per se stessa, era stata lavorata e munita dal nemico. Più meraviglioso sembrerà il successo dei nostri. L'organizzazione difensiva del roccione 1765 era questa: Dalla selletta il camminamento metteva a due ingressi corrispondenti agli sbocchi della galleria circolare. Per essi i nostri avevano divisato di entrare. Torno torno il ridotto del Corno aveva una cannoniera verso oriente con due feritoie per mitragliatrici, un piccolo foro in alto per la ventilazione, una feritoia per la vedetta in vigilanza sulle nostre posizioni di Monte Trappola, altre due feritoie per le mitragliatrici che battevano il fianco occidentale, un'ampia feritoia per una vedetta che vi sedeva in permanenza. Si scendeva nella difesa per un pozzo verticale profondo circa tredici metri, dove gli austriaci stavano lavorando alacremente ad una contromina. C'era anche la cameretta per geologi e due altre camerette per perforatrici. La sistemazione era perfetta. I difensori vivevano là dentro in tranquillità assoluta, senza nulla temere.

L'assalto era stato fissato per la notte sul 10, e fino dalla sera le due compagnie che dovevano farlo erano in marcia per andare ad attestarsi alla selletta, fra quota 1801 e quota 1765. La compagnia della Brigata «Murge» risaliva il versante occidentale, dove è il Corno di sinistra. Fu prima ad essere scoperta che ebbe molte difficoltà ad avanzare e qualche perdita.

Passo passo giunsero verso la selletta in sette uomini ed ivi sostavano temporaneamente. Nel frattempo la compagnia di assalto aveva fatto anche essa una marcia fantastica attraverso l'oscurità e luoghi folli, intricati. Ogni tanto qualcuno doveva arrestarsi, qualcuno scompariva spossato, forse rotolava all'indietro. L'esiguo gruppo anche da questa parte procedendo si assottigliava. Per fortuna i posti avanzati nemici non riuscirono a dare l'allarme e i nostri poterono piombare inavvertiti sulla posizione retrostante, detta il Fortino, e fecero una cinquantina di prigionieri. Senz'altro intimarono loro di incolonnarsi verso il basso, ma a un certo punto questi tentarono di salvarsi verso le proprie linee di quota 1801 e si sbandarono, costringendo una parte dei nostri ad inseguirli. Fu una lotta improba, dalla quale i prigionieri uscirono anche una volta perdenti. Ho parlato con il giovane capitano della «Murge», che comandò questa azione contro i ribelli e che costretto a muoversi su di un terreno impossibile, a un tratto sdrucciolò per un canalone e fu portato lontano dal punto della selletta, che faticosamente aveva raggiunto. Egli era tutto dolente di non aver potuto prendere parte alla seconda e importante fase della azione. Sette uomini erano arrivati alla selletta su pel fianco orientale. A questi si congiunsero altri pochissimi riusciti a salire dall'altra. Questo pugno di uomini si lanciarono pei camminamenti alle imboccature del ridotto e vi si cacciarono dentro tempestando il nemico di petardi. La loro situazione era critica, essendosi levato il sole, agli altri non era più possibile procedere avanzando allo scoperto su posizioni mitragliate dalla linea di grande difesa.

Il collegamento non fu possibile. Chi era dentro era dentro e doveva pensare a sterminare o a disarmare il presidio di una cinquantina di uomini; il che fu fatto in poche ore. Durante il giorno non si riuscì a migliorare la situazione nè a comunicare cogli assalitori. Ma da una parte il nemico era impedito dalle stesse difficoltà e non osava contrattaccare, intimorito dai tiri di precisione delle nostre artiglierie. A sera le cose cambiarono a tutto nostro favore. Altri riuscirono a salire ed a infiltrarsi nel ridotto 1765, donde furono fatti uscire i prigionieri e così la difesa fu solidificata la notte stessa sull'undici e le velleità di contrattacchi soffocate. Nella giornata dell'undici, altra pausa del nemico. La notte pareva dovere passare quieta: ma verso l'alba, senza preparazione di fuoco, alcuni attacchi furono tentati da reparti nemici che vennero falciati. Ormai era troppo tardi. Noi eravamo riusciti a rafforzare fino al necessario il presidio del Corno. Avevamo trovato nel forte grande quantità di munizioni, che alcuni artiglieri, offertisi con slancio di accompagnare gli assalitori, usavano contro il nemico.

I fanti della brigata Murge sono esultanti al pari dei loro ufficiali. Ho veduto stamane il generale, che comandava la Divisione, vecchia e famosa conoscenza della Bainsizza, prototipo del bersagliere, vero padre dei suoi fanti. Egli mi apparve molto meno fiero della conquista che non fosse commosso per la bella affermazione delle sue truppe. «Certe imprese — mi disse — non si compiono se non per l'affetto che i soldati portano alla propria brigata. Non basta la preparazione materiale, che pure fu perfetta, da parte di tutte le armi, ci vuole della generosità, del buon cuore, la sacrosanta voglia di fare e far bene, di rendere contenti i superiori, di aggiungere il ricordo di una bella giornata a tanti altri ricordi onoranti. Da un singolo episodio come questo si può giudicare dell'alto spirito delle nostre truppe, che guardano questi nostri monti sacri senza timore di vederli mai superati. Scriva, scriva questa assicurazione di un vecchio soldato, che ha vissuto momenti fra i più promettenti della nostra guerra... e che si duole ancora un poco, ma solo fisicamente, delle sue ferite». Così dicendo il giovane generale mi tendeva cordialmente la mano con occhi brillanti di commozione.

LUIGI AMBROSINI.



Vano attacco nemico contro le nostre nuove posizioni

COMANDO SUPREMO, 13.

La notte del 12, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico attaccò le nostre nuove posizioni sul Monte Corno: arrestato col fuoco e contrattaccato, dovette retrocedere con gravi perdite. Sulla rimanente fronte, consuete azioni di artiglieria.

DIAZ.

Un tentativo austriaco contro l'italianità di Pola

Berna, 13.

Notizie dall'Austria recano che un tentativo del Governo austriaco contro l'italianità della città di Pola è miseramente fallito. Quando alcuni mesi or sono fu consentito il ritorno di parte della popolazione civile nel porto militare dell'Istria evacuato allo scoppio della nostra guerra, le Autorità scolastiche si diedero cura particolare di promuovere con ogni mezzo il rifiorire delle scuole tedesche e croate a detrimento delle scuole italiane fiorentissime prima della guerra. Alla scuola italiana fu assegnata una sede insufficiente, giustificando con necessità militari l'indisponibilità di altri edifici più ampi, che però si trovavano per le scuole tedesche e slave. Dopo cinque mesi il Governo ha dovuto piegarsi dinanzi alla realtà. Come un giornale governativo deve ammettere, le scuole italiane che riaprendosi nel novembre scorso avevano appena cinquanta scolari, oggi ne contano ben ottocento, pur essendo molto limitata la popolazione italiana rimpatriata. In seguito a ciò si dovette trasportare la scuola italiana nell'ampio edificio del liceo femminile provinciale, soppresso dal Governo al principio della guerra in odio all'italianità. La sede abbandonata dalla scuola italiana fu assegnata alla scuola croata che vi trova comodo collocamento, essendo, contro le speranze e gli sforzi del Governo, molto esiguo il numero dei frequentatori. (*Stefani*).

Il Kaiser avrebbe chiesto truppe austriache pei fronti francesi

Preparativi austriaci nel Trentino e sul Piave

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, sera.

L'«Echo de Paris» narra che il Kaiser ricevendo al suo Quartier generale Carlo d'Austria, avrebbe insistito perchè si affretti l'invio di truppe austro-ungariche sul fronte franco-britannico ove potrebbero rendere libere nei settori tranquilli delle Divisioni tedesche che Ludendorff vorrebbe impiegare per il prossimo grande attacco. Appunto la questione dell'invio di queste Divisioni austro-ungariche costituirebbe una causa del ritardo della nuova fase dell'offensiva tedesca.

Sullo stesso giornale Marcel Hutin afferma pure che in seno alla Commissione del Reichstag che si è occupata del doppio colpo inglese contro Ostenda e Zeebrugge, von Capelle sarebbe stato vivamente biasimato per l'inerzia della marina tedesca. «Non sarebbe ora da stupire, soggiunge Hutin, se si annunziasse che le forze navali tedesche libere ormai da qualsiasi preoccupazione si concentrassero per partecipare ad un grande colpo in risposta al giunto lanciato dagli inglesi».

Il «Matin» assicura che lo Stato Maggiore tedesco avrebbe insistito presso Carlo in favore di una azione austriaca contro l'Italia, simultanea a quella che la Germania medita come seconda parte della sua grande azione sul fronte occidentale. La richiesta sarebbe stata fatta sotto la forma di ingiunzione. «Per quanto poco desideroso di impegnarsi in una nuova offensiva, Carlo sarà stato costretto a consentirvi. Già per suo conto lo Stato Maggiore austriaco ha ripigliato i suoi preparativi. I trasporti austriaci verso il Trentino divengono più attivi. Una parte dell'artiglieria pesante è ricondotta verso il sud. Le licenze sono state abolite e le concentrazioni sugli altipiani e sul Piave sono ricominciate».

D. R.

Lotta d'artiglieria dalle Fiandre alla Piccardia

PARIGI, 13.

Il comunicato delle ore 23 di iersera dice: Lotta abbastanza viva dell'artiglieria nella regione a sud dell'Avre. Nessuna azione di fanteria.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Attività delle due artiglierie su alcuni punti del fronte, a nord e sud dell'Ancre ed in Lorena. Reparti francesi penetrarono nelle linee tedesche a nord di Nomeny e ricondussero una ventina di prigionieri. Nella regione di Saint Didié un colpo di mano tedesco fallì sotto i fuochi francesi. Ovunque, altrove, notte calma.

Il comunicato inglese

LONDRA, 13.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera, dice: Eccetto attività dell'artiglieria da ambe le parti, nulla da segnalare.

La situazione

Parigi, 13 mattino.

Una Nota ufficiosa dice: Il periodo di attesa e di semiattività continua sul fronte ove le azioni rimangono locali. E' così che nelle Fiandre le truppe francesi rettificarono coraggiosamente le loro posizioni a nord del villaggio di Kemmel durante la scorsa notte. Furono i tedeschi che attaccarono presso Lassigny; essi volevano riprendere le posizioni [illegible] nella regione Orvillers-Sorel, che i nostri soldati avevano ieri l'altro conquistato, ma subirono un completo insuccesso che costò a loro perdite. L'attività dell'artiglieria rimane viva da una parte e dall'altra.

Un comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale: *Sulla linea di battaglia l'attività combattiva si è limitata ad azioni locali. A nord del monte Kemmel e sulla riva sud della Lys il nemico ha attaccato dopo una violenta preparazione di artiglieria. In parecchi punti l'avversario ha effettuato folli attacchi di ricognizione. A nord del monte Kemmel un attacco nemico nelle nostre linee è stato respinto in un a corpo a corpo. Sulla riva occidentale dell'Avre un attacco tedesco a sud-ovest di Mailly ha provocato violenti combattimenti. Fra l'Avre e l'Oise numerosi combattimenti di ricognizione: nulla di importante sul resto del fronte.*

Accantonamenti nemici bombardati da aviatori francesi

Parigi, 13.

Nella giornata del 10, malgrado il cattivo tempo, la nostra aviazione da caccia si è mostrata attiva. Due velivoli tedeschi sono stati abbattuti ed otto gravemente danneggiati. Nella giornata dell'11 un pallone frenato tedesco è stato incendiato dai nostri piloti. Nelle giornate del 10 e dell'11 i nostri velivoli da bombardamento hanno lanciato 7000 Kg. di proiettili sulle stazioni, sui depositi e sugli accantonamenti del nemico, specialmente nella regione Noyon-Chauny-Flavy le Martel. In questo punto sono stati osservati parecchi incendi.

Velivoli tedeschi abbattuti da aviatori britannici

Londra, 13.

Un comunicato del maresciallo Haig circa le operazioni aeree, in data di iersera dice: Durante tutta la giornata dell'11 tutto il fronte è stato avvolto dalla nebbia, eccetto che per un breve periodo di atmosfera limpida in un settore, nel quale vennero eseguiti bombardamenti e ricognizioni. Una macchina nemica fu abbattuta in combattimento aereo. Due nostre macchine mancano. E' stato accertato che tre altre macchine tedesche sono state abbattute il 10 maggio, oltre le otto precedentemente segnalate.

La Russia sotto il predominio germanico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Dopo aver reso alla Germania tutti i servizi che questa poteva attenderne la rivoluzione russa è alla vigilia di finire col trionfo dei gendarmi del Kaiser. Tutte le previsioni, tutti i ragguagli dei corrispondenti petrogradensi concordano nell'assicurare il successo della nuova operazione intrapresa dal Governo di Berlino. I documenti più caratteristici dello Stato preagonico del Governo dei bolscevichi sono i radiogrammi che Cicerin, collaboratore immediato di Trotzky, lancia al rappresentante russo a Berlino. Gli ultimi spediti meritano di essere riferiti. Eccoli:

1.o *maggio*: «Tre distaccamenti dell'esercito tedesco, accompagnati da bande polacche, hanno traversato il Dnieper presso Mohileff. Domandiamo al Governo tedesco di non permettere che si turbi più oltre lo stato di pace esistente fra la Germania e la Russia».

2 *maggio*: «Domandate al Governo tedesco di dare ordini perchè cessino i sanguinosi eccessi dei legionari polacchi. Molte persone notabili sono rinchiuse nella prigione di Bornisk sotto la minaccia della esecuzione capitale. Chiedete la loro liberazione».

4 *maggio*: «Il Governo tedesco, dopo la conclusione del trattato di pace di Brest-Litovski ricordò al Governo dei «Soviets» l'obbligo reciproco di concludere il trattato con la Rada centrale ucraina. Con chi dobbiamo trattare ora? Se il potere supremo in Ucrania è passato nelle mani del comandante in capo degli eserciti tedeschi, dobbiamo credere che le proposte della Rada rispondenti alla nostra domanda sono sempre valide? Il Governo russo ci tiene a far notare al Governo tedesco che non è responsabile del sangue che continua a scorrere».

5 *maggio*: «Abbiamo ricevuto denuncie di furti commessi a danno dei prigionieri russi in Germania da parte delle autorità locali tedesche, come da parte di Comitati dei differenti campi. Questi Comitati, composti in maggioranza di «feldwebelw» e di interpreti, assicurano la distribuzione dei viveri in modo molto insufficiente».

6 *maggio*: «Il sequestro della flotta russa del Mar Nero da parte di Corpi militari tedeschi, dopo la presa di Sebastopoli e l'invasione della Crimea sono in contraddizione assoluta con le clausole del trattato di pace di Brest-Litovski. Il trattato prevedeva che le navi da guerra russe sarebbero rimaste nei porti russi ancorate e al massimo disarmate, ma non parlava affatto del loro sequestro da parte di forze militari germaniche. Siamo quindi costretti a protestare nel modo più formale contro il fatto che costituisce una violazione del trattato di pace. L'occupazione della Crimea contraddice anche formalmente alla dichiarazione dello stesso Governo tedesco contenuta nel radiotelegramma del 26 marzo. Il commissario del popolo per gli esteri vorrebbe una spiegazione della violazione da parte del Governo tedesco dello stato di cose da esso stesso stabilito».

Arresti e condanne a morte

7 *maggio*: «Le autorità tedesche di Minsk sottopongono i membri del partito socialista a vessazioni sistematiche. Il primo maggio in un locale destinato al Congresso delle Società professionali le bandiere vennero confiscate e gran numero dei membri del Congresso, tra cui il segretario, furono arrestati. Alla fine del Comizio operaio in favore della pace, i gendarmi procedettero all'arresto di un certo numero di massimalisti che furono sottoposti immediatamente al giudizio del Consiglio di guerra. Protestate contro questi metodi e cercate di ottenere la liberazione degli arrestati».

8 *maggio*: «Siamo informati che a Minsk tre nostri compagni, Helmann, Bariloff e Falcovsky, sono stati condannati a morte. Domandiamo che il Governo tedesco non lasci compiere questo atto inumano».

8 *maggio*: «Le autorità finlandesi si sono impossessate di tutti i nostri mezzi di trasporto marittimi. Tutto quello che si trovava nell'Ospedale Marittimo è stato confiscato. Chiediamo che il Governo tedesco studi la questione delle garanzie necessarie per le navi e pel materiale».

io marittimi. Tutto quello che si trova nell'ospedale Marittimo è stato confiscato. Chiediamo che il Governo tedesco studi la questione delle garanzie necessarie per le navi e pel materiale».

9 *maggio*: «Le truppe tedesche hanno occupato Taganrog e Rostow e avanzano in direzione di Novo-Tcherkask. La violazione del trattato di Brest-Litovski è flagrante. Quando le truppe della Repubblica dei «Soviets» di Ucrania dichiararono ufficialmente la cessazione delle operazioni militari contro l'Impero tedesco vennero disarmate sul nostro territorio».

10 *maggio*: «Una nave con ufficiali invalidi russi, proveniente da Stral-Sund è stata arrestata mentre il rimpatrio degli invalidi tedeschi prosegue indisturbato. Il fatto non è soltanto contrario ai principi di umanità ma viola le clausole di accordo approvato dalle due parti contraenti».

L'11 maggio non più Cicerin ma Trotzky stesso interviene e telegrafa a Berlino: «Distaccamenti nemici hanno traversato la frontiera ucraina penetrando sul territorio della provincia del Don. Il Consiglio superiore di guerra ordina a tutte le sue forze militari, a tutte le organizzazioni di guerra delle provincie del Don, di Kuban e del sud di considerare i distaccamenti armati che hanno valicato la frontiera ucraina come bande isolate. Se tali distaccamenti rifiutano di deporre immediatamente le armi saranno disarmati e a questo scopo s'impiegherà la forza senza riguardi. Per rendere più efficace la lotta contro le bande lo stato di guerra è stato proclamato in quelle provincie e l'esercito è sottoposto a disciplina rigorosa». L'ultimo radiogramma spedito da Cicerin l'altro ieri a Berlino diceva: «Vi chiediamo d'informare il Governo tedesco che per ottenere la cessazione delle operazioni militari abbiamo preso tutti i provvedimenti necessari perchè la flotta tedesca non abbia a temere nessun attacco da parte della flotta russa quando questa sarà giunta a Novo-Rossisk. Attirate l'attenzione del Governo di Berlino sul fatto che lo stato di cose attuale causa nelle masse popolari una emozione che ieri si manifestò nella stampa con una serie di voci tendenziose e di notizie false, secondo le quali la rottura delle relazioni tra Germania e Russia sarebbe imminente. Abbiamo subito smentito queste voci ma nessuna assicurazione da parte nostra potrà tranquillizzare le masse russe se gli atti della politica tedesca appaiono in contraddizione colle nostre affermazioni. Fate rilevare il carattere della gravità che i torbidi in questo momento potrebbero avere».

La carestia a Pietrogrado

Cicerin non deve esagerare nell'esprimere così i suoi timori. Nel tramestio prodotto alla capitale russa dai nuovi allarmi l'inasprirsi della situazione alimentare è tale da far prevedere — telegrafa Erio — il rinnovarsi dei peggiori eccessi. «La carestia da una settimana è straordinariamente aggravata; la popolazione non riceve più che cinquantun grammi di pane al giorno. Le scene d'un tempo sono ricominciate. I magazzini municipali, assediati dalla folla, hanno dovuto esser difesi dalle «guardie rosse». Nelle fabbriche, particolarmente nelle officine Putiloff, gli operai rifiutano di lavorare. Nei dintorni della capitale da quattro giorni il pane manca completamente; sommosse sono scoppiate». Un telegramma dell'«Agenzia dei Balcani» aggiunge pennellate al quadro: «L'apatia della popolazione per tutte le questioni politiche è ormai completa. Non si pensa più che alla fame. Fenomeno curioso: sono spuntati centinaia di «Circoli liberi». Individui di ambo i sessi vi passano le giornate ad ubbriacarsi ed a giuocare. Nei quartieri ricchi altri Circoli detti di «Amore libero» rigurgitano di frequentatori; ma accanto ad essi hanno cominciato a funzionare anche «Circoli dei suicidi» ove uomini e donne vengono a farla finita dopo avere esaurito nell'orgia le loro ultime risorse».

Dinanzi allo spettacolo Hervé ripiglia il suo vecchio motivo: «Soccorriamo la Russia!». L'«Humanité», la «Lanterne» e l'«Action Française», ossia i giornali più opposti, rifanno la critica della politica degli alleati. Bainville pensa che bisognerebbe buttare a mare sovratutto il vocabolario declamatorio degli ideologi democratici dinanzi a tante realtà funeste. Da Washington il corrispondente dell'«Echo de Paris» assicura che l'America nella questione dell'intervento in Russia è convertita. Si orienta decisamente in favore dell'azione del Giappone. Il fatto che il Giappone non ha tentato di forzare la mano alle Potenze nel momento in cui il Gabinetto di Washington non approvava l'intervento, ha potentemente contribuito a persuadere l'America dell'onestà delle sue intenzioni. Non è vero, in ogni caso, come i giornali tedeschi affermano, che il partito repubblicano abbia sull'argomento idee opposte a quelle di Wilson. Tutti comprendono ormai che la Russia suicidandosi travolgerebbe seco nell'abisso la libertà dell'Europa».

Il presunto scopo tedesco

Uno scrittore che ha, come ufficiale, partecipato alla missione militare francese in Russia ed è tornato ora, abbozza nell'«Eclaire» un programma di azione di tutti gli alleati. Un programma piuttosto complesso, che esigerebbe, per essere attuato, un preludio: l'occupazione dei porti russi rimasti liberi, che sono esattamente quattro, cioè: Murmans e Arkangel sull'Oceano Glaciale, Wladivostock e Nicolalewsk sul Pacifico, di fronte al Giappone. Bisognerebbe occuparli subito con forze sufficienti e farne la base dell'azione da sviluppare nell'interno per «far sapere a chi di dovere che gli alleati sono pronti a prestare man forte contro l'invasore». A Wladivostock e Murmans forze navali militari giapponesi, inglesi e francesi si trovano già; le altre possono raggiungere facilmente gli altri due porti per impedire almeno che i tedeschi giungano senza ingombro alla meta. Questa — assicura la «Victoire» — è diversa da quella attribuita loro sinora. Dai nomi dei nuovi ministri venuti col beneplacito tedesco alla testa del Governo ucraino, tutti antiseparatisti partigiani dell'unione con la Grande Russia, risulta chiaro che i tedeschi hanno ora in mente di favorire la ricostituzione della Russia, almeno sulla base federale. Il lavoro è forse vano se si giudica da altri sintomi. Nel Caucaso lo sfasciamento continua. Gli informatori di laggiù dicono che vi esistono oggi tre Stati differenti: il primo è quello dei Cosacchi del Kuban, che hanno subito l'influenza ora del Governo antirivoluzionario sorto a Novo-Cherkask, ora dei massimalisti di Rostow e di Novo-Rossisk ultimo rifugio della flotta del Mar Nero; il secondo è la repubblica dei montanari, «alias» repubblica del Dagestan, che ha per capo il colonnello Cernoff, avversario dei massimalisti; il terzo Stato sorto è la Repubblica di Transcaucasia, proclamata dai «supremi consigli nazionali» georgiano, armeno e tartaro, i quali hanno eletto a presidente il georgiano Gegestkori. Il cui primo atto di Stato fu di disarmare, scacciandole, le truppe russe che i bolscevichi pretendevano di lasciare nel paese.

In seguito ad un preteso attacco contro un sottomarino nel Mar Nero, la Germania fece sapere che tutte le navi armate del Mar Nero, comprese quelle su cui si trovano marinai della flotta russa, verranno trattate come navi nemiche.

Domenico Russo.

Duecento arrestati, tra cui Kerenski, posti in libertà a Pietrogrado

Mosca, 11 (ritardato).

Ieri a Pietrogrado furono posti in libertà, oltre all'ex-ministro Soukhomlinow, gli ex-ministri Kerenski e Romanoff. Fu fatta eccezione per gli arrestati per alto tradimento e frode, i quali rimarranno in carcere. Fra gli arrestati posti in libertà vi sono il deputato Pourishkevich e altre persone che furono arrestate per complotto contro il soviet. In totale vennero posti in libertà 200 tra condannati politici e delinquenti.

Fra i prigionieri rilasciati a Pietrogrado in occasione dell'amnistia generale vi è il generale Gregorieff che si è recato a Kovno.

La «Stefani» riceve da Londra: «Il *Times* ha da Pietrogrado che «le relazioni del governo russo con quello tedesco si fanno sempre più gravi. E' inesatta la voce che i tedeschi abbiano inviato un *ultimatum*, minacciando di occupare Pietrogrado e Mosca. L'ex-imperatore Nicola e la sua famiglia sarebbero stati realmente trasferiti a Katerinbourg; lo Tsarevich sarebbe rimasto a Tobolsk, a causa del suo stato di salute». In conferenze parziali fra i delegati ucraini e russi è stato discusso circa la cessazione della guerra. Gli ucraini si sono dichiarati pronti a concludere un armistizio, ma la decisione dipende dal Comando tedesco.

Chiamate alle armi in Grecia

Atene, 12.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto di chiamata alle armi delle truppe ausiliarie della classe 1918 e di dieci classi di infermieri dalla classe 1905 alla classe 1915. L'affluenza dei riservisti dall'Elide e dal Peloponneso è così grande che i treni speciali non furono sufficienti al loro trasporto. (*Stefani*).

Il dissidio socialista

Le motivazioni dell'"intransigenza,,

In realtà, gli argomenti del cosidetto *dissidio socialista* (che sembra ora sopito, ma che è destinato a riprodursi fra poco, inevitabilmente) non interessano i soli socialisti italiani. Essi involgono problemi straordinariamente importanti di un'attualità immediata e prossima, che dovrebbero toccare la *sensibilità sociale* di una borghesia avveduta e consapevole, nel nostro Paese, ed eccitare i partiti borghesi a studiarli, a prepararne la soluzione, ad orientare su di essi le passioni con lo stesso fervore del partito socialista.

Bisognerebbe cominciare dal disinteressarsi dei contraccolpi personali e di gruppi, che il dissenso può determinare nelle file del partito socialista. Questo lato della questione è, in realtà, il meno importante per chi non sia un socialista. Si ha la prova, dall'esperienza di questi ultimi anni, che l'influenza degli uomini — per quanto valorosi e ben quotati — è secondaria, rispetto a quella delle ideologie, e sopratutto rispetto a quella degli avvenimenti, sulle orientazioni del socialismo italiano. Il quale si mostra assai più attaccato al suo patrimonio dottrinario ed ai suoi corrispondenti metodi di azione, che non ai suoi duci e ai suoi *leaders*. E bisogna riconoscere che questo fatto costituisce per un partito non solo una prova, ma un coefficiente di forza espansiva e di feconda vitalità.

Noi intendiamo occuparci del dissidio non come giudici — questo compito non può essere nostro — ma come osservatori e illustratori della materia del dissidio, del quale gli incidenti recentissimi non sono la reale e completa sostanza, ma solo le manifestazioni occasionali. Abbiamo già esposto sommariamente gli elementi dottrinarii e psicologici — permanenti e latenti — del contrasto nel seno del partito socialista, assommandoli in due concezioni, duttile e realistica l'una, dogmatica e rigida l'altra, dell'azione socialista. Periodicamente quest'antitesi ideale e concettuale — che permane nelle file socialiste — reagisce alla formale unità, sotto l'influenza di avvenimenti politici di una importanza conclusiva, tutte le volte che nel nostro Paese, cioè, una fase della vita politica accenna a compiere il suo trapasso, esigendo una rinnovazione di forze e di orientazioni. Allora, prorompono alla superficie — mutando denominazione — i contrasti delle due tendenze: quella che tende a realizzare *migliori posizioni* per il proletariato dalle propizie occasioni che si presentano ed a sfruttare per tale fine tutte le *possibilità* in vista; e l'altra che concepisce una tale veduta come una rinunzia a conquiste maggiori, e sopratutto al carattere di *classe* dell'azione socialista, e domanda che tutte le energie siano volte, piuttosto, a rendere le classi lavoratrici capaci di conquistare e quindi di gestire da sole i poteri sociali.

Ciò posto, è perfettamente logico che il dissidio prorompa e si acutizzi in questo momento, vale a dire alla vigilia (?) della fine della guerra e dell'inizio di una nuova fase politico-sociale, in cui verosimilmente la società nostra dovrà elaborare molteplici e profonde innovazioni, e su queste la influenza socialista dovrà premere in maniera concreta e considerevole. Intorno alle orientazioni ed all'impiego di tale influenza (conviene ripeterlo: noi non giudichiamo, ma esponiamo soltanto) l'elemento intransigente del partito propugna un piano di un'avvincente semplicità e di una logica *formale* estremamente impeccabile, che consente ai suoi propugnatori di sbrigarsela con poche formule chiare e precise contro la complessa casistica e la logica analitica e realistica dei cosidetti *relativisti*.

Gli intransigenti dicono:

— La guerra è una crisi, ma è anche una funzione della società capitalistica, la quale fatalmente la produce come conseguenza delle sue gare per la espansione dei propri interessi e per il collocamento fruttifero delle sue esuberanze produttive. E, quindi, ogni guerra è una manifestazione d'imperialismo capitalistico.

Ciò posto, ne deriva che soltanto le classi lavoratrici hanno degli interessi e dei sentimenti avversi alla guerra, in maniera sistematica e incondizionata. E il partito socialista — che vuole essere la organizzazione politica delle classi lavoratrici — è il solo che *neghi* tutte le cagioni di guerra, disconoscendo in essa, in ogni caso, un mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e prescindendo completamente dalle stesse ideologie nazionali.

Tutti gli altri partiti sono organizzazioni politiche di ceti borghesi, e come tali ciascuno di essi aderisce alla guerra e ne porta le responsabilità e deve subirne le sanzioni. Vi sono dei gruppi borghesi i quali hanno mostrato delle orientazioni neutraliste? Sì, è vero: ma essi non sono avversi alla *guerra*, ma soltanto — per valutazioni contingenti — a *questa guerra*. Se essi fossero stati al potere allorchè le occasioni dell'intervento in guerra si produssero, se fossero al potere allorchè nuove occasioni di conflitti armati si producessero, essi non esiterebbero ad accettare la guerra, perchè contro questa possono avere mutevoli ragioni occasionali, ma a favore di essa hanno la consapevolezza dei loro interessi borghesi, hanno la loro ideologia patriottica, hanno la loro mentalità della «conquista».

Il partito socialista, quindi, se vuole tenere fede, non soltanto nella sua predicazione, ma anche nella sua azione, alla propria missione internazionalista e pacifista, deve isolarsi fra tutti i partiti borghesi e deve porsi contro ciascuno e contro tutti questi partiti.

Anche alla visione del dopoguerra si applica questa concezione rettilinea. Bisogna estirpare tutte le cause, tutti i motivi della guerra, perchè questa non si riproduca. La borghesia capitalistica non ha questo interesse: lo sviluppo dei suoi interessi, al contrario, la conduce fatalmente a creare nuovi incentivi di guerra, a complicare ed a moltiplicare le controversie, che poi sfociano nei conflitti armati. Occorre, dunque, che la classe lavoratrice — la sola permanentemente e incondizionatamente interessata alla pace internazionale e capace di realizzarne le condizioni — si metta in grado di assumere, da sola, i poteri politici e sociali nel dopo guerra, essendo questo il solo mezzo di realizzare le condizioni efficaci per la fine di tutte le guerre.

Ecco la sorgente della intransigenza politica e parlamentare: ecco la giustificazione della necessità del «fare da soli», sottraendosi ai contatti con qualsiasi altro partito, giacchè alleanze e intese con partiti estranei alle classi lavoratrici necessariamente devierebbero il partito socialista dal suo compito e dalle sue possibilità di ricostruzioni sociali *ab imis*.

Inutilmente «i politici» del partito cercano di dimostrare che un'azione comune,

transitoria, con altri gruppi sul terreno parlamentare, per esempio, per reintegrare le funzioni di controllo del Parlamento sul potere esecutivo, per restituire all'Assemblea legislativa le sue funzioni statutarie, non sarebbe atta a violare lo spirito e i fini della intransigenza, perchè non si propone l'obbiettivo nè il risultato di portare i mandatari del partito socialista al Governo, insieme a quelli di altri partiti. Noi anche questo è un *principio* di collaborazione di classe, e su questo terreno si sa dove si comincia, non si sa dove si vada a finire. Si comincia con un fine parlamentare e a poco a poco si scivola in un fine ministeriale, di Governo. Meglio rimanere rigidamente isolati, fuori di ogni contatto, in attesa della fine della guerra, limitandosi ad opporre a questa le negazioni recise delle formule zimmerwaldiane ed a servirsi della tribuna parlamentare unicamente per svolgere la critica alla guerra, a dimostrazione ed a riaffermazione del pacifismo internazionalista e della verità di tutte le tesi dell'Internazionale.

Gli intransigenti, naturalmente, accampano questa loro sicurezza nell'inerzia, questa loro fede nella immancabile riscossa *socialista* del proletariato dopo la guerra, sulla certezza che — firmata la pace — le stesse necessità obbiettive della vita sociale e la volontà delle masse sboccheranno alla realizzazione del programma socialista. Gli intransigenti ostentano una fede quasi messianica nel «ritorno dalle trincee». Allora tutto sarà capovolto, ogni giustizia sarà fatta. Ciò sarà irresistibile!

Che importa se i partiti, i quali vollero la guerra e ne portano in maniera precisa le responsabilità, si rendono ora padroni dei poteri dello Stato e si preparano a resistere con essi alla riscossa socialista, nel dopo guerra? Essi dovranno cedere; forse non potranno neppure lottare...

Che importa se i partiti responsabili della guerra in questa vigilia di pace — consci della necessità di fare delle concessioni alle masse — preparano ed attuano riforme, con le quali pensano di venire incontro alle aspirazioni delle classi lavoratrici o di attutirne, così, di frantumarne l'urto di rivendicazioni e la pressione politica nel dopo guerra? I lavoratori non si appagheranno di tutto ciò. Essi vorranno tutto, poichè tutto hanno dato durante la guerra. Essi non vorranno *le riforme*, ma pretenderanno *la riforma* della società, integrale e radicale: il socialismo. Intendersi, allearsi con altri partiti — sia pure contrari anch'essi alla guerra — per attuare insieme delle riforme, significa rinunziare fin d'ora alle possibilità della grande riforma sociale. Andare — per esempio — a Cavour, con Giolitti, significa allontanarsi da Zimmerwald. Significa vendere, cedere per qualche piatto di lenticchie la primogenitura dei diritti e delle possibilità socialiste del proletariato: significa rinunziare alla rivoluzione socialista per le riforme sociali; al dominio per una compartecipazione di poteri; al soldo per un acconto. Tutto ciò che ponga l'azione socialista su queste scorciatoie collaborazioniste l'allontana dalla via maestra della rivendicazione totale ed autonoma, la fa tralignare in un'azione democratica, che si allontana e si devia dai compiti specifici, *di classe*, del socialismo.

***

Non è difficile riconoscere a questo *ragionamento* della intransigenza una logica serrata e compatta, levigata e perfetta. Ma come avviene di tutte le costruzioni logiche — le quali presentano questi requisiti di compiuta perfezione formale — essa si regge sovra una base... che ha ancora bisogno di essere collaudata. In altre parole, il *ragionamento* della intransigenza socialista sarebbe davvero inoppugnabile — considerato dal punto di vista socialistico — se fosse dimostrato, se fosse certo, che i lavoratori torneranno dalle trincee, dopo la pace, con la deliberata volontà e la capacità politica di attuare il socialismo e, se bastasse ciò, indipendentemente dalle obbiettive condizioni della nostra società, ad assicurare la realizzazione del socialismo internazionale. Potrebbe anche darsi che ciò avvenga; ma gli intransigenti si dispensano dal dimostrarlo: o lo danno per provato, elevando tutta la loro compatta costruzione logica... sovra un'ipotesi. I *relativisti* del partito ne dubitano. Essi credono, bensì, alla possibilità dell'avvento del socialismo, nel dopo guerra, ma in un *secondo tempo* e a condizione, che nel *primo tempo* siansi disposti e creati i dati di fatto, i coefficienti positivi del trapasso dall'uno all'altro tipo di economia sociale. Essi, pervasi di [illegible] storico hegeliano, diffidano degli schemi sociologici a base di taumaturgia, di prodigiose improvvisazioni. Essi si appellano alla storia, la quale mostra come il contrasto fra due tesi sociali — cioè l'antitesi di classe — siasi sempre risolto in una sintesi, dalla quale è alienata sempre una parte di *ciò che fu* e nella quale entra sempre più *ciò che sarà*, finchè l'utopia, attraverso graduali realizzazioni, diventa realtà e accoglie nella sua forma una nuova corrispondente costituzione sociale.

Qui è il senso storico del loro relativismo, le cui motivazioni — specificamente riferite ai problemi della guerra e della pace e all'assetto del dopo guerra — esporremo, con la stessa obbiettività usata per l'*assoluto* dell'intransigenza — in un prossimo articolo.

Una riunione di pensionati dello Stato

Roma, 13, sera.

Presenti oltre mille pensionati è stata tenuta in Roma una nuova riunione fra i pensionati dello Stato. Aderirono le Associazioni di tutta Italia, fra le quali quelle di Torino, Cuneo, ecc. nonchè 82 deputati che promettono il loro appoggio. Venne approvata una proposta per un Congresso da riunirsi prossimamente a Roma con l'intervento di tutti i rappresentanti delle Associazioni dei pensionati d'Italia. Il presidente comunicò quindi agli interessati che, avendo interessato il ministro delle poste e telegrafi perchè dovendo assumere nuovi avventizi per il servizio degli assegni si ricordasse della esistenza dei pensionati, il ministro aveva risposto negativamente, respingendo la domanda fatta e giustificando il rifiuto con l'affermare che il regolamento compilato per l'attuazione del nuovo servizio prescrive che gli avventizi non debbono sorpassare il venticinquesimo anno di età e debbono aver vinto un concorso.

Il Congresso dell'Unione Socialista

Temi e oratori

Roma, 13, notte.

Il Congresso dell'Unione socialista italiana ha iniziato stamane i suoi lavori nella Sala dei Concerti del Costanzi, sotto la presidenza di Romolo Sabbatini. Si è iniziata la discussione sul primo tema: «Costituzione e programma del partito». Ha riferito brevemente Paolo Mantica, che si è rimesso alla relazione preparata dalla sezione romana del partito. La relazione conclude con una dichiarazione di principio ed una e l'altra sono già state pubblicate dall'«Azione Sociale» e da altri giornali del partito. Silvestri afferma che come primo atto si dovrebbe stabilire che l'Unione socialista è un unico organismo che raccoglie in sè tutte le forze estranee al partito socialista ufficiale. L'Unione è sorta per il bisogno di solidarietà idealità non accettate dal partito ufficiale. Essa vuole che la civiltà socialista sia diretta ad ingenerare nelle masse non solo la coscienza dei loro diritti, ma anche il senso dei loro doveri, lo spirito di sacrificio per ogni nobile causa, ed a persuaderle che il sacrificio di oggi rappresenta il bene di domani. Questa parte idealistica e morale deve essere la base del programma dell'Unione. (Approvazioni).

L'on. De Ambris afferma che è più opportuno passare subito, senz'altra discussione di principio, a risolvere il problema pratico che è quello di organizzare il partito, sbarazzando il terreno da un equivoco, nel senso che l'organizzazione dell'Unione non può essere una federazione di partiti. Bisogna confondersi in un unico organismo comune e ritenersi compagni riuniti sopra un comune programma. Resta a vedere se all'organizzazione debba darsi un organo direttivo ed esecutivo in Roma, oppure se debbasi delegare una parte dei poteri alle organizzazioni locali. Propende per questo ultimo sistema. In Roma deve essere la sede centrale e la rappresentanza nazionale. Questa poi sarà integrata dalle rappresentanze di tre grandi Federazioni: la settentrionale, la centrale e la meridionale. Chiede la messa in discussione di questa sua proposta. (Approvazioni).

Podrecca vorrebbe che il partito si nominasse Unione Comunista Italiana, anche perchè la Comune di Parigi ebbe per programma la difesa della Patria e del proletariato. La signorina Troise lamenta che non siano all'ordine del giorno i problemi riguardanti la donna, specialmente nel campo del lavoro. Sarebbe pericoloso lasciare in balìa dei preti e dei socialisti, le donne e la tutela dei loro diritti. Presenta un apposito ordine del giorno che è applaudito dall'assemblea. De Falco rileva che il Partito socialista ha fatto sempre una propaganda edonistica senza un soffio di idealità. Bossi afferma che l'Unione del Partito deve essere precipuamente rivolta a difendere la Patria dai nemici interni. Questa è l'azione immediatamente necessaria.

Prendono la parola anche altri oratori, ma da più parti, poichè alcuni di essi dilagano dal tema e si ritiene che la discussione generale è esaurita, si vuole la chiusura. De Falco propone che, chiusa la discussione, si passi subito all'esame degli articoli dello statuto.

Parlano ancora, applauditissimi, Speroni, Meoni, favorevolmente all'ordine del giorno De Falco. Meoni sostiene che i principii ai quali si ispira l'Unione l'avvicinano al mazzinianismo ed afferma che il partito deve avere una fede e non deve essere un partito di politicanti. Si mettono in votazione i vari ordini del giorno. Quello Podrecca, che vorrebbe chiamato il nuovo partito Unione Comunista Italiana, è respinto. Viene invece approvato all'unanimità l'ordine del giorno De Falco, col quale si afferma che la emancipazione economica della classe dei lavoratori deve esser considerata il principale, ma non il solo mezzo per realizzare un sempre più elementare stadio di vita sociale, intellettuale e morale. «Considerato che per la lotta della conquista economica il proletariato dispone di propri organismi economici, ai quali l'Unione Socialista riconosce la più ampia autonomia, si costituisce l'Unione Socialista, che deve esercitare la sua attività politica anzitutto in una propaganda intesa a sollevare i valori morali del proletariato, ad eccitare lo spirito di abnegazione, a convincerlo che è necessario in certi casi ed è nobile sempre tendere all'elevamento ed al perfezionamento, anche mediante la rinuncia del beneficio immediato, e sacrificare in massima, ove occorra, l'oggi al domani, ed avere sempre di mira questo: che ogni generazione in tanto vale in quanto consegna alla generazione successiva non diminuito, ma sempre più luminoso il retaggio del progrediente sviluppo umano».

Infine si approva la dichiarazione di principii formulata dalla Sezione romana. Si approva anche la proposta di emendamento della signorina Troise. Il Congresso rinvia quindi i suoi lavori alle 15.

La seduta pomeridiana si inizia alle ore 15. Si discute lo statuto del partito. De Ambris spiega il suo programma di statuto. Si tratta di parte tecnica che non può interessare il pubblico. Furini, relatore, svolge i suoi concetti in merito all'organizzazione del partito che sono in contrasto con quelli dell'oratore precedente. Furini propone l'organizzazione unitaria, mentre De Ambris la vorrebbe federale. Parlano vari oratori in un senso e nell'altro. Viene quindi approvato un ordine del giorno sugli scopi che si dovrà prefiggere l'U. S. E. Esso contiene i seguenti capisaldi: «1.o Includere nelle aspirazioni nazionali la Venezia tridentina, e la Venezia Giulia con una linea di salda difesa da temibili insidie e minaccie nemiche; 2.o tutelare in modo efficace lungo la costa adriatica i nuclei esistenti della nostra nazionalità e i nostri evidenti interessi economici e politici e in pari tempo la nostra sicurezza su detto mare; 3.o raggiungere la condizione suddetta con l'inclusione del minimo possibile di nuclei di altre nazionalità e col più vivo e sincero desiderio di stringere accordi tra noi ed i popoli confinanti e soprattutto coi jugo-slavi in modo da garantire ad essi ed a noi le condizioni necessarie per uno sviluppo pacifico ed economico ed una pace permanente; 4.o la condizione indispensabile per noi e tutti i popoli oppressi dagli Asburgo è la fine della monarchia austro-ungarica tirannica e reazionaria, esistente solo a favore di una dinastia criminosa e degli interessi di classi medioevali con organi e sistemi di polizia, di violenza e di corruzione nonchè dell'alta finanza internazionale. Al posto di essa devesi augurare sorgano nuove formazioni libere democratiche e nazionali, tanto meglio se strette in compagine federale in modo da segnare il trionfo della civiltà ed evitare il pericolo di un ritorno pangermanista». Si svolge poi una discussione sulla proposta di invitare il Governo a proclamare da Roma la indipendenza della Jugo-Slavia, ma l'on. Canepa, che presiede, fa rilevare l'impossibilità, da parte del Governo, di assumere tale iniziativa. Il Congresso vota un ordine del giorno contro qualunque Congresso internazionale al quale partecipino i socialisti dei paesi nemici e decide che l'Unione dovrà avere un carattere unitario. Si tratta poi brevemente della politica interna ed internazionale e si approva un ordine del giorno di Bichieri.

Parodi e la "Transatlantica"

Col sottotitolo di «Un'interessante deposizione», il *Giornale d'Italia* riproduce il seguente articolo pubblicato nella *Vita Italiana* del 15 agosto 1917.

Tra le deposizioni venute alla luce durante la vertenza ve n'è una di uno dei consiglieri della *Transatlantica* che spiega molte cose. Ne scegliamo qualche brano.

«Il 14 marzo 1917 trovandomi a Roma per affari della Compagnia fui avvisato dal portiere dell'albergo che l'avv. ..... aveva urgente bisogno di parlarmi, e contemporaneamente mi giunse lettera dell'Avvocato stesso; confermando tale urgenza. Lo chiamai al telefono ed egli mi disse che doveva intrattenermi sui Crespi e la «Transatlantica»; gli risposi che dovendo partire la sera stessa non avevo tempo di andare da lui, ed egli mi pregò di attenderlo all'Hôtel ove sarebbe immediatamente venuto. Di lì a poco infatti capitò all'albergo e mi disse, che, avendo fatto vedere due famosi documenti a finanzieri e ad uomini politici, costoro gli avrebbero dichiarato che non lo avrebbero più ritenuto degno della loro stima ed amicizia, se di quei due documenti non se ne fosse valso per condurre una campagna contro la «Transatlantica», a meno che il Consiglio di Amministrazione della Società non gli avesse fornito quelle spiegazioni e quegli schiarimenti che egli, da buon cittadino italiano, aveva il diritto di esigere. Gli chiesi in virtù di quale veste e prerogativa egli chiedesse tali delucidazioni, e non gli nascosi il mio dispiacere di trovarmi dinanzi a persona, con la quale dalla morte del comm. Crespi in poi, si era parecchie volte parlato della «Transatlantica Italiana» e delle mutate condizioni della stessa, che vedesse ora a mettere in dubbio ed a invalidare quasi le comunicazioni avute. Alle mie osservazioni piuttosto risentite, l'avv. ... mutando atteggiamento, mi disse che per [illegible] ogni possibilità di polemiche o di lotta, l'unica soluzione era che io cercassi di far entrare nella «Transatlantica Italiana» un gruppo, che disponeva di oltre 50 milioni, e che solo così si sarebbe potuto incrementare la Compagnia dando affidamento che io e i miei colleghi saremmo rimasti integri ed immutati nelle nostre posizioni nella Società. Notai che, siccome l'avvocato ..... mi parlò di questo gruppo di 50 milioni congedandosi da me, l'accenno venne udito anche dai signori ....., che, in quel momento, si trovavano sul pianerottolo immediatamente soprastante. Dissi all'avv. ..... che ne avrei parlato ai miei colleghi e che, se avessero aderito, lo avrei informato; però — come prevedevo e come già avevo accennato all'avvocato ..... — essi non preconizzarono alla proposta e così nulla comunicai all'avv. ....., al quale solo dovevo riferire, nel caso che la risposta dei miei colleghi fosse stata favorevole. Alcuni giorni dopo, il 19 marzo 1917, in Genova il Professore ....., mi comunicava per telefono che era stato interessato telefonicamente da Roma dall'avv. ..... per fissare il noto (!) abboccamento, che avrei dovuto procurargli coi miei colleghi; ripetei che, solamente nel caso che i miei colleghi avessero aderito alla di lui proposta io avrei scritto, ma che nulla ottenendo, nulla gli avrei potuto far sapere; aggiunsi che siccome sapevo di che cosa trattavasi non avevo premura da aggiungere a quanto gli avevo esposto a Roma. Il 27 marzo, giorno in cui si tenuta l'Assemblea generale della Società, l'avv. ..... mi cercò parecchie volte, ed io che nulla avrei avuto da dirgli, sfuggii felicemente alle sue ricerche. Non ugualmente mi riuscì circa il 20 aprile u. s., in cui l'avv. ..... prima all'*Hôtel Isotta* in Genova e poscia nel mio ufficio, *mi propose un vistoso compenso di lire 200.000 e mi assicurava la mia posizione nella Società, se avessi potuto far acquistare dal gruppo finanziario, per il quale egli agiva, la maggioranza delle azioni della Transatlantica Italiana, o almeno 50.000 delle stesse della nuova emissione, facendomi intravedere lo scandalo che avrebbe potuto succedere in caso di rifiuto della sua proposta* e citando — a mo' di intimidamento — un caso consimile, in cui egli, avv. ....., di fronte ad un commendatore di Roma, parmi alludesse all'Amministratore Delegato della Società «Carburo di calcio», del quale mi sfugge il nome, una personalità spiccata, aveva ottenuto vittoria. Gli risposi che i miei colleghi rifiutavano la proposta essendo già collocate le azioni; dopo di che egli partì, lanciando in tono di minaccia, o di avvertimento, questa frase: *il dado è gettato*».

Questo avveniva il 20 aprile 1917; il 24 dello stesso mese si iniziava la campagna di stampa contro la «Transatlantica Italiana» e il 21 un decreto del Prefetto di Genova dichiarava la Società sottoposta a Sindacato.

Una lettera dell'avv. Gasparri

Roma, 13, notte.

Intorno al retroscena della Transatlantica ed alla partecipazione avuta dall'armatore Vittorio Emanuele Parodi nella formazione di questa Società di navigazione, il «Giornale d'Italia» pubblica stasera una lettera dell'avv. Tommaso Gasparri. L'intervento dell'avv. Gasparri deriva dalle seguenti circostanze. Ieri sera il «Giornale d'Italia» riproduceva la deposizione resa al Comitato per il commercio coi sudditi nemici dal cav. Mario Passalacqua, consigliere di amministrazione della Transatlantica. Nella deposizione figurava, senza che fosse identificata, una persona considerata come mandante del comm. Parodi nelle assemblee della Transatlantica. Questa persona non indicata è l'avv. Tommaso Gasparri, il quale spontaneamente si rivela per la persona accennata dal cav. Passalacqua e spiega in una lettera di due colonne il suo operato, nonchè i rapporti avuti col Parodi per la Transatlantica. L'avv. Gasparri scrive anzitutto: «Dichiaro che non è assolutamente vero quanto il Passalacqua, per difendere sè stesso ed i suoi amici dà una grave accusa, ha asserito che io gli abbia detto, all'«Albergo Isotta» a Genova, il giorno 20 aprile 1917, per indurlo ad ottenere dai suoi colleghi di amministrazione e per decidere lui medesimo alla cessione delle azioni della Società Transatlantica ad un gruppo di banchieri». Dopo avere minutamente esposto come si svolsero i fatti, il Gasparri viene a parlare della parte avuta da lui nella faccenda della Transatlantica, e così testualmente conclude: «Si vuole colpire non me in questo momento, ma il mio preteso mandante, signor Emanuele Vittorio Parodi, che io affermo che non conoscevo affatto quando, per ragioni di professione, mi si presentò l'occasione di dovermi occupare degli affari della Transatlantica. Avevo già parlato con altri amici e colleghi assolutamente estranei al [illegible]. Parodi: avevo già discusso con autorevoli giornalisti della cosa ed avevo già iniziata la campagna contro la Transatlantica, quando, per ragioni di necessità, nella stessa campagna, intesi il bisogno di conoscere il signor Parodi per tentare di acquistare da lui, ove egli fosse estraneo alle cose sociali, qualche azione della Società; nessun altro in Italia, all'infuori degli amministratori, possedendone in quel momento.

«Io cercai il mezzo per essere presentato al comm. Parodi e fui presentato a lui che, dopo mie vive preghiere, lodando le finalità dell'azione mia e dei miei amici, consentì a cedermi 50 delle sue duecento azioni. Mi fornì notizie molto interessanti circa le condizioni passate ed attuali della Società e mi espresse francamente il suo convincimento non difforme dal mio. Mi propose di associarsi a me ed ai miei amici nella lotta, senza assolutamente alcun interesse personale. Quando io richiesi se egli stesso o qualche Istituto bancario di sua conoscenza sarebbe stato disposto ad intervenire con capitali propri unendosi ad altri per l'italianizzazione della Società in conformità delle leggi vigenti, il signor Parodi mi rispose esplicitamente che a ciò non sarebbe stato alieno e che con lui potevano esservi altre persone di sentimenti patriottici e di mezzi economici capaci, ma soltanto dopo che fosse stata chiarita la situazione vera ed effettiva della Società in quel tempo, sia riguardo al capitale esistente, sia riguardo alle persone che la rappresentavano. La campagna fu iniziata e proseguita con questa finalità. Il Parodi da quel giorno a me ed all'avv. Raffaele Levi fu sempre compagno disinteressato per sè stesso. Posso ancora dire che di tale suo disinteresse ho avuto la prova in una lettera scrittami in tempo non sospetto in occasione dell'acquisto della Società Transatlantica fatta dai signori fratelli Perrone, nella quale lettera mi scriveva tutta la soddisfazione sua per lo scopo raggiunto ed in special modo perchè la nostra lotta aveva condotto la Società nelle mani di uomini che alla Patria avevano reso i più grandi servigi e garantivano la migliore situazione avvenire della Società e si congratulava con me dell'esito della lotta insieme sostenuta, dicendo che dovevo sentirmi pago di avere combattuto per un principio, il più alto, giusto e patriottico».

L'«Avanti!», riproducendo la deposizione del cav. Passalacqua, relativa agli affari della Transatlantica, osserva: «Domandiamo come — ad istanza di chi è stato tolto il Sindacato dalla Transatlantica, e quale gruppo finanziario possiede attualmente le azioni della Transatlantica, avendo il vago sospetto che le azioni stesse siano ora nelle mani di un gruppo, diciamo così democratico, come quello ad esempio che ha per suo procuratore generale l'avv. Gigetto Parodi «deus ex machina» del «Messaggero».

Ancora sul traffico illecito dei vagoni di Novara

Novara, 13, sera.

L'arresto avvenuto nella nostra città per traffico illecito nella concessione dei vagoni ferroviari merci è avvenuto in seguito alla inchiesta compiuta a Torino dal commissario del vostro Compartimento, cavaliere Righetti, il quale ebbe a riscontrare fatti che gravano sul conto dell'arrestato, per avere egli ricevuto compensi nell'assegnazione dei carri agli interessati. Il colpevole è Cacopardo Giuseppe, controllore addetto al reparto veicoli presso la nostra stazione, militarizzato col grado di tenente. Egli è siciliano.

In merito all'illecito accaparramento dei carri ferroviari, risulta che in altre stazioni del nostro Compartimento si verificarono pure fatti consimili. Poco tempo fa, in una stazione distante non molto dalla nostra, mentre uno degli impiegati compilava la richiesta per un carro, pronunciava, in presenza del richiedente, queste parole, che fingevo di includere nella domanda stessa: «..... ed io perderei, in caso di rifiuto o di ritardo, le 50 lire che la Ditta mi assegna». Questo dimostra la necessità di estendere l'inchiesta per l'accertamento di questi dannosissimi avvenimenti.

Il suicidio del prof. comm. Facelli

Roma, 13, mattino.

Ieri sera si è suicidato per nevrastenia il comm. Cesare Facelli, di anni 55, piemontese, maggiore della Croce Rossa, già direttore di parecchi giornali, fra i quali il *Fanfulla*. Uomo di singolare attività, il Facelli era stato assessore comunale di Roma e presidente di vari istituti di beneficenza. Il Facelli fu anche nelle ultime elezioni generali politiche candidato nel Collegio di Caluso contro l'on. Compans. Il mese scorso cominciò a dar segni non dubbi di squilibrio mentale, con evidenti accenni a mania di persecuzione, e dovette abbandonare l'ufficio. Il Facelli, che abitava con la madre, vedeva in tutti degli avversari e nemici. La sua povera mente sconvolta era torturata dai più atroci e strani sospetti. Alle volte temeva perfino che le vivande fossero avvelenate e si rifiutava di mangiare. Durante la notte poi aveva degli incubi spaventosi. Si levava a sedere sul letto e, agitando le braccia, si metteva a gridare: «Ecco i ladri che vogliono uccidermi! Fermateli, arrestateli!». L'infermo fu sottoposto ad una stretta vigilanza. Due militi della Croce Rossa ebbero ordine di assisterlo e di non abbandonarlo un istante; ma, malgrado ciò, alcuni giorni or sono il povero commendatore, che era giunto in possesso di un lungo ago da materassaio, tentò di piantarselo nella gola. Uno dei militi fece in tempo a trattenerlo e strappargli l'ago di mano. Ieri sera il Facelli cenò tranquillamente. Terminato che ebbe di mangiare, si alzò dirigendosi verso l'uscio della camera da pranzo. «Dove vai?» gli domandò la madre. «Vado a letto, mamma — rispose il Facelli. — Sono molto stanco. Buona notte». Percorse un breve corridoio ed entrò nella sua camera. I due militi della Croce Rossa lo seguivano a breve distanza. Il commendatore, che appariva calmissimo, ad un tratto si avvicinò alla finestra, l'aprì e, prima che i militi potessero trattenerlo, si gettò a capofitto di sotto, rimanendo all'istante cadavere.

Il comm. Facelli era insegnante di diritto all'Università di Roma, economo della Giunta provinciale e membro del Consiglio di reggenza della Banca d'Italia.

Un curioso contrabbando d'argento

Novara, 13.

Mandano da Iselle alle Autorità competenti le seguenti informazioni: una certa Zeglio Carolina, da Trognano Vercellese, si presentava per passare la frontiera e recarsi in Svizzera presso i suoi parenti. Durante la visita verifica dei suoi bagagli, gli agenti di dogana rinvenivano alcuni pani, che parvero loro un po' troppo pesanti in proporzione del volume. Insospettiti di qualche tentativo di frode, i doganieri procedettero al taglio dei pani, e rinvennero entro i medesimi una notevole quantità di scudi d'argento. Tratta in arresto ed interrogata, la Zeglio ha finito per dichiarare di avere aggiunto quelle monete all'atto della panificazione allo scopo di poterle comodamente esportare eludendo ogni possibile controllo.

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti "SCHIAPPARELLI"

Società Anonima con Sede in TORINO - Capitale L. 6.000.000, versato L. 4.500.000

OPZIONE DI AUMENTO DI CAPITALE

Con deliberazione 14 aprile 1918, omologata dal Tribunale Civile di Torino con decreto del 1.o maggio, l'Assemblea straordinaria degli Azionisti elevava il capitale sociale da L. [illegible] a L. [illegible] mediante emissione di N. 20.000 nuove azioni, e veniva affidata al Consiglio di Amministrazione la facoltà di stabilire le modalità e le condizioni della emissione.

In esecuzione a tale deliberazione il Consiglio di Amministrazione ha stabilito che le 20.000 nuove azioni vengano emesse ed offerte tutte in opzione agli Azionisti alle seguenti condizioni:

1. Il diritto di opzione è accordato in ragione di una azione nuova per ogni tre azioni vecchie;

2. Il prezzo di emissione è fissato in lire 75 per azione, pari al valore nominale, più interessi [illegible] dal 1.o luglio 1917 al giorno del versamento, il tutto da effettuarsi all'atto dell'opzione contro ricevuta da sostituirsi con certificati provvisori o definitivi;

3. Le nuove azioni avranno godimento dal 1.o luglio 1917;

4. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal giorno 20 al 25 maggio presso le Sedi di Roma e di Torino della spettabile Credito Italiano e della spettabile Banca di Roma colla presentazione delle azioni vecchie, sulle quali verranno apposte due stampiglie comprovanti l'una l'esercitato diritto di opzione e l'altra l'aumento di capitale.

Trascorso il giorno 25 maggio il diritto di opzione sarà decaduto e non potrà più essere esercitato.

5. Qualora il numero delle azioni presentate per esercitare il diritto di opzione non fosse divisibile per tre, verrà consegnato un buono di [illegible] per ciascuna azione su cui non sia stata esercitata l'opzione. La presentazione di detti buoni in gruppi di tre darà diritto a sottoscrivere una nuova azione alle condizioni indicate, ed il termine utile per la presentazione di detti buoni scadrà col 31 maggio.

Torino, 8 maggio 1918.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima — Capitale L. 180,000,000 — Versato L. 154,250,600 — Riserva L. 14,000,000

Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA — 17, via in Lucina — 1, piazza in Lucina

Filiali: Abbiategrasso - Acqui - Adria - Alessandria - Ancona - Aquila - Asti - Biella - Bologna - Busto Arsizio - Cantù - Carate Brianza - Caserta - Catania - Chiavari - Chieri - Cogoleto - Como - Cremona - Cuneo - Empoli - Erba Incino - Ferrara - Firenze - Foggia - Formia - Gallarate - Genova - Legnano - Lendinara - Livorno - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Messina - Milano - Monza - Mortara - Napoli - Nocera Inferiore - Novi Ligure - Palermo - Parma - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedera - Prato - Reggio Calabria - Rho - Roma - Rovigo - Salerno - Sampierdarena - Sanremo - Saronno - Savona - Schio - Seregno - Siracusa - Spezia - Torino - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano.

PARIGI.

TORINO:	TELEFONI:
SEDE — Via XX Settembre, 40.	Sede 6-33 9-17 57-90
UFFICIO CAMBIO — Via S. Tommaso, 23.	Ufficio cambio 5-58
AGENZIA A — Via Manzini, 7 (ang. via Carlo Alberto)	Agenzia A 91-11

Situazione Generale dei Conti al 31 Marzo 1918.

ATTIVO

Azionisti a saldo azioni	L.	25.749.400 —
Numerario in cassa	»	[illegible]
Fondi presso gli Istituti di emiss.	»	[illegible]
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	[illegible]
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	[illegible]
Conto Riporti	»	[illegible]
Titoli di proprietà	»	[illegible]
Titoli del Fondo di Previdenza	»	[illegible]
Corrispondenti - saldi debitori	»	[illegible]
Anticipazioni su titoli	»	[illegible]
Debitori per accettazioni	»	[illegible]
Conti diversi - saldi debitori	»	[illegible]
Esattorie	»	[illegible]
Partecipazioni diverse	»	[illegible]
Partecipazioni bancarie	»	[illegible]
Beni stabili	»	[illegible]
Società Anonima di Costruzione «Roma» Azioni N. 20,000	»	1.000.000 —
Mobilio, Casseforti di sicurezza	»	[illegible]
Debitori per avalli	»	[illegible]
Conto Titoli:		
a cauzione servizio L. [illegible]		
presso terzi » [illegible]		
in deposito » [illegible]		[illegible]
Spese d'amministrazione e tasse	L.	[illegible]
	L.	[illegible]

CAPITALE SOCIALE

N. 360.000 Azioni da L. 500	L.	180.000.000 —
Riserva ordinaria	»	14.000.000 —
Fondo per deprezz. immobili	»	1.541.386 —

PASSIVO

Azionisti - Conto dividendo	L.	[illegible]
Fondo di previdenza per il person.	»	[illegible]
Depositi in conto corrente ed a risparmio L. 367.710.[illegible]		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa » 17.[illegible]		[illegible]
Corrispondenti - saldi creditori	L.	[illegible]
Accettazioni per conto terzi	»	[illegible]
Assegni in circolazione	»	[illegible]
Conti diversi - saldi creditori	»	[illegible]
Avalli per conto terzi	»	[illegible]
Conto Titoli:		
a cauzione servizio L. [illegible]		
presso terzi » [illegible]		
in deposito » [illegible]		[illegible]
Avanzo utili esercizio precedente	L.	[illegible]
Utili lordi del corrente esercizio	»	[illegible]
	L.	[illegible]

L'Amministratore Delegato
A. POGLIANI.

Il Contabile Generale
A. COMBE.

I Sindaci
PIETRO ALVINO — VITTORIO EMANUELE BIANCHI — EDOARDO BRUNO
OTTORINO COMETTI — EMILIO PAOLETTI.

OPERAZIONI DELLA BANCA:

Sconto ed incasso di cambiali, assegni, note di pegno (warrants), titoli estratti, cedole, ecc.

Sovvenzioni su titoli, merci e warrants.

Riporti su titoli.

Aperture di Credito libere e documentate per l'Italia e per l'Estero.

Conti Correnti di corrispondenza in lire italiane ed in valute estere.

Depositi liberi in conto corrente e **Depositi** su Libretti di Risparmio e di Piccolo Risparmio.

Depositi Vincolati e Buoni Fruttiferi a scadenza determinata (di un mese ed oltre).

Servizio gratuito di Cassa ai Correntisti (pagamento di imposte, riscossioni, ecc.

Assegni Bancari sulle principali piazze d'Italia. Tali assegni vengono rilasciati immediatamente, senza alcuna spesa per bolli, provvigioni, ecc., e pagati alla presentazione dalle Filiali e dai Corrispondenti della Banca.

Versamenti Telegrafici su tutte le piazze del Regno e dell'Estero.

Lettere di Credito sull'Interno e sull'Estero.

Assegni (chèques) **ed Accreditamenti** sull'Estero.

Compra-Vendita di divise estere (consegna immediata ed a termine), di biglietti di Banca esteri e di valute metalliche.

Compra-Vendita di titoli e valori.

Esecuzione di ordini di Borsa sull'Italia e sull'Estero.

Custodia ed Amministrazione di titoli. I titoli possono essere vincolati a favore di terzi.

Appendice della *Stampa* (32

La figlia della cantante

Romanzo di SIMON BOUBÉE

— Lo so.

— E' malattia di famiglia. Questa giovane, come è, ha già commesso qualche atto di pazzia.

— Davvero?

— Sì; non sapete come va che è qui?

— Credevo che l'avessero messa qui per punirla di qualche peccatuccio. Ma, insomma, che cosa ha fatto?

— E' fuggita, un giorno di passeggiata, dall'Istituto Janissot, ad Auteuil.

— Possibile!

— La cercarono dappertutto, senza riuscire a trovarla.

— Diamine!

— Dopo molti giorni, passati non si sa dove, una bella notte ritornò all'Istituto.

— Oh! Oh!

— Le domandarono donde veniva, e sapete quel che rispose?

— Dite...

— Che uno sconosciuto l'aveva condotta da una donna, della quale non sapeva il nome, in una via che non conosceva e che là era stata trattenuta prigioniera.

— E non dà ora maggiori schiarimenti?

— No.

— E' ben strano.

— A tutta prima si credette a cose che... le facevano poco onore... ma adesso si conosce la verità... la povera bambina è pazza.

— E che se ne farà?

— Ma! non si sa ancora. Il dottore Gunzi-Mann, che l'aveva conosciuta all'Istituto Janissot, s'incaricò di parlare di lei al suo protettore, il signor marchese di Nalvoire. Il marchese, a tutta prima, protestò che non era pazza, ma poi, riflettendoci, confessò che non poteva rispondere. Lasciò dunque carta bianca alla madre superiora; noi sappiamo adesso che, se non è assolutamente pazza, è per lo meno minacciata di pazzia. Bisogna ascoltare tutto ciò che dice con estrema diffidenza. Se si mantiene calma ci accontenteremo di farla lavorare colle altre, sorvegliandola in modo speciale; se diventa cattiva, allora si ricorrerà ad altri mezzi.

— Povera creatura! Pregherò bene per lei!

La suora infermiera rientrò nella sala dove Maria era a letto, e Maria finse di dormire profondamente.

La conversazione udita le aveva dato un nuovo colpo al cuore, e più doloroso di tutti i precedenti.

Ah! la sua sventura oltrepassava davvero tutti i limiti! Era una sventura senza rimedio, senza attenuazione possibile! Come fare ora per difendersi contro il sospetto che pesava su lei? Il suo miglior protettore, il suo vero amico, il marchese di Nalvoire, aveva ben voluto credere alla sua sincerità; ma in fin dei conti ciò che ella gli aveva fatto era nondimeno ben strano, quasi inverosimile... e non era egli in diritto adesso di crederla sincera, ma pazza?

E provare che ella non aveva detto che la verità era ben difficile, se non impossibile.

Supponendo pure che si decidesse, nonostante le terribili minacce del suo misterioso salvatore, a tutto dire alla giustizia, come potrebbe porla sulle tracce dei suoi rapitori?

Una abbominevole idea attraversò la sua mente.

— Se mi uccidessi! — disse ad un tratto.

Ma quel pensiero non ebbe che la durata d'un lampo. Maria fece il segno della croce, e sentì in sè un'energia novella.

Le sue precedenti sventure avevano finito per abbattere il suo coraggio; quest'ultima glielo ridonò; subitamente ella prese una grande e nobile risoluzione.

— Così sia! — disse ella fra sè — portiamo alto il cuore, ma fingiamo di chiudere il capo; sino alla mia maggiore età non posso far nulla per la mia difesa personale; qualsiasi sforzo tentassi per trarmi da questo abisso, non mi servirebbe che a sprofondarmivi di più. Rassegniamoci dunque al destino finchè non abbia ventun anno. E' lungo!... non ne ho ancora quattordici!... Ma Dio mi darà forza e coraggio e mi sarà un compenso un po' amaro, è vero, il mostrare a tutti quegli imbecilli, a tutti quei cattivi che non sono pazza, che ho più ragione, più calma e più energia di loro tutti assieme! Quando avrò la mia età maggiore vedrò quel che avrò a fare; sarò giovane e sarò forse bella; sarò temprata come l'acciaio da tanti anni di prova. Qualche cosa mi dice che la vita s'aprirà bella e brillante per me... Chissà che non abbia il mezzo di vendicarmi dei miei nemici e di ricompensare i miei benefattori...

L'idea e l'immagine del suo giovane liberatore si presentarono alla sua mente. Ma questa volta ella le respinse. La sua risoluzione era ben presa, era fermamente decisa a subire tutti i disgusti sino alla sua maggiore età.

Fin dall'indomani ella dichiarò che si sentiva meglio e che desiderava rientrare nella vita comune. Aveva disposizione per la pittura, e domandò di lavorare colle ragazze che dipingevano immagini; le pareva che quelle mezze artiste dovessero essere meno stupide o meno grossolane delle altre.

La madre superiora acconsentì a quel suo desiderio, e Maria accettò la vita della comunità, vita tuttavia ben dura. Bisognava alzarsi al mattino avanti giorno, assistere ad interminabili esercizi di religione, lavorare lunghe ore, osservando il più profondo silenzio.

Le ricreazioni erano brevi e tristi. Tutte quelle ragazze, in maggior parte ignoranti e uscite da povere e oscure famiglie, avevano fra di loro lugubri conversazioni. L'invidia, la gelosia, il rancore, tutti i vizi, tutte le villanie delle basse classi regnavano in quella agglomerazione di giovani diseredate dalla natura e dalla fortuna.

Fra tutte non ve n'era una sola colla quale Maria potesse simpatizzare. Ma ella si dominava eroicamente ed era con tutte tanto semplice e tanto buona, che non potevano neppur più invidiarla nè odiarla.

Il cibo che dava il convento era appena sufficiente. Al mattino del latte o una scodella di minestra; a mezzogiorno una piccola porzione di carne e un pezzetto di formaggio; alla sera una pietanza di fagiuoli, o ceci, o patate, e due o tre castagne secche per frutta.

Maria s'accontentava di tutto ciò, non mormorava mai; era meno difficile, meno schifiltosa lei, la giovane aristocratica abituata all'eleganza di uno dei primi istituti di Parigi, di tutte quelle ragazze che venivano forse da qualche soffitta.

Quando alla domenica o in qualche giorno di festa c'era un piatto di supplemento, una frittata dolce, o una tazza di crema, le compagne di Maria si davano a veri trasporti di gioia; ella sola rimaneva calma e fredda; ma accortasi un giorno che la sua freddezza faceva cattivo effetto sulle suore, che credevano di farle un regalo, sorrise anch'essa alle tazze di crema e alle frittate alla marmellata.

— Se è pazza, nasconde bene la sua pazzia — diceva sei mesi dopo la suora infermiera.

— Non fidatevi dell'acqua che dorme — rispondeva sentenziosamente la madre Santa Monica.

Una cosa era stata particolarmente dura a Maria Meillan.

Il marchese di Nalvoire, non solo non le aveva mai condotta Emma, ma non era venuto neppur lui a vederla, nemmeno una volta. Noi sapremo più tardi il [illegible] di quella freddezza. Maria ne soffrì molto, ma lottò con grande energia. Cercò di non più pensare al marchese e a sua figlia, di indurire il suo cuore; giurò a se stessa di non venir meno alla risoluzione presa, andare valorosamente sino all'epoca della sua maggior età. Il suo coraggio la esaltava; ella provava una gioia trionfante nel sentirsi martire; si paragonava a quelle vergini dei primi tempi del cristianesimo, che sopportavano sorridendo i tormenti morali, le torture fisiche.

Come lo aveva ben previsto, tutti coloro che la circondavano erano stupefatti della sua calma e della sua docilità; e quello stupore generale era per lei una gioia.

Ma come!... era quella la fanciulla cui bisognava sorvegliare e, al bisogno, imprigionare?... Ma se era la più savia, la più ragionevole, la più docile, la più intelligente di tutta la comunità!...

La madre Santa Monica non poteva credere a quel che vedeva; a tutta prima quasi se la prendeva con Maria d'averla così ingannata nelle sue previsioni; ma la sincera pietà della fanciulla la disarmò. Ella si mise ad amare quella giovinetta tanto dolce e tanto ragionevole, e la vita di Maria divenne allora quasi tollerabile.

Un anno passò, poi passò il secondo. Anche vestita dell'orribile uniforme del convento, Maria era di una bellezza adorabile, quasi sovrumana.

(Continua).

Cronaca Cittadina

L'arresto
d'un noto commerciante di Porta Palazzo
e di un impiegato ferroviario
L'irresponsabilità di un complice

Sono note le proteste e le denuncie che ebbero larga eco in questi tempi nella stampa e in Parlamento circa illecito intrammettenza e peggio nelle stazioni ferroviarie per l'assegnazione dolosa a privati commercianti, dietro compenso, di carri ferroviari. Il Commissariato di P. S. del locale Compartimento ferroviario, sospettò che pure Torino non fosse immune da simile piaga, ed in seguito ad indagini, ha arrestato il commerciante Cibrario Pietro della nota Ditta di Piazza Emanuele Filiberto, N. 9, «Fratelli Cibrario e C.», per truffa continuata, falsi, ecc., nonchè l'applicato principale alle Ferrovie - Materiale mobile, Palazzo MartinKano, abitante in via Nizza, N. 17. Un socio della Ditta, certo Ferro Battista, non si è fatto più trovare in casa ed è latitante; due fratelli Cibrario sono soldati in zona di guerra. Certo Borgogno Bartolomeo, uomo di fiducia della Ditta Cibrario, venne implicato nella losca faccenda, ma dopo alcuni interrogatori è stato rimesso in libertà, in causa di un suo singolare precedente. Nel 1911 venne dai giurati assolto per infermità di mente dopo avere ucciso la propria moglie. «Ubi maior tul minor», e poichè era stato dichiarato irresponsabile d'un delitto di tal fatta, l'Autorità di P. S. ritenne inutile arrestarlo per una colpa minore, di cui a rigore di logica sarebbe irresponsabile.

Torino, com'è risaputo, risente come le altre città della deficiente assegnazione di carri ferroviari. Diciamo deficiente assegnazione e non deficienza di carri, perchè, com'è stato lamentato anche nell'ultima seduta del Consiglio della Camera di Commercio, è sempre sembrato che non mancasse tanto il materiale rotabile, quanto l'esatta, rigorosa e scrupolosa sua assegnazione.

I re della frutta

L'attenzione dell'Ufficio di P. S. del Commissariato compartimentale delle Ferrovie fu attratta dall'enorme assegnazione di carri fatta, specialmente in questi ultimi mesi, alla ditta Cibrario in confronto all'assegnazione irrisoria fatta ad altre ditte esplicanti o commerci assai più importanti o ad industrie di produzione diretta. Quella della ditta Cibrario è infatti un commercio, diremo, singolare. A Porta Palazzo i Cibrario e soci sono chiamati i re della frutta. Nelle loro mani, ed in quelle di qualche altro grossista, è il commercio della frutta e verdura non solo del Piemonte, ma di gran parte d'Italia. La ditta riceve, o riceveva, da ogni parte d'Italia vagoni e vagoni di frutta e di verdura, che dopo soste più o meno brevi, secondo i calcoli e gli affari della ditta, s'irradiavano per tutti i mercati d'Italia per lo meno. Le lettere di porto subito sequestro perchè irregolari sono tutte per stazioni italiane. Avveniva così che la ditta inviava ad esempio, a Napoli o in regioni della bassa Italia carri di fichi e di altra frutta secca di provenienza assolutamente meridionale. Così mentre il Municipio — per citare un altro esempio — stenta ad avere i carri per farsi venire da Napoli un po' di verdura, il commercio della ditta di Porta Palazzo consisteva nel riversare da Torino nel meridionale enormi quantitativi di frutta e di verdura che erano appunto originarii di quelle regioni. Aggiungiamo che la Ditta è ricchissima ed ha fatto sempre ingenti guadagni. In tempi normali questo viavai ferroviario di andata e ritorno era tollerato; ma in tempi di guerra, colla deficienza di carri ferroviari, coll'ingombro dei depositi e delle linee, non poteva non preoccupare il Capo Divisione del Movimento, il quale diede ordine che la Ditta Cibrario non solo non usufruisse delle normali assegnazioni, ma fosse posposta alle altre ditte esercenti industrie di maggiore importanza e necessità.

90 vagoni in due mesi

Il Commissariato di P. S. nelle sue investigazioni fu sorpreso che malgrado tali ordini, nel breve giro di due mesi la ditta avesse avuto assegnati ben 90 vagoni ed esaminando le lettere di porto esistenti negli uffici ferroviari faceva anche una più stabiliante scoperta: le lettere portavano le firme di due impiegati di spedizione, certi Dante ed Alberti non autografe, ma fatte con timbro ad umido. Interrogati, i due impiegati dichiararono di non essersi mai sognati di timbrare tante lettere di porto. Per farla breve, diremo che la frode consisteva in questo: un impiegato del reparto Materiale Mobile corredava le lettere di porto di tutti i documenti necessari all'inoltro delle merci, firme a timbro compresi degli impiegati a ciò autorizzati da ordini superiori. I timbri delle firme e gli altri erano sui tavoli dell'ufficio a facile portata di mano: quindi il loro illecito uso. Le lettere di porto a fasci andavano quindi a finire negli uffici della Ditta Cibrario, la quale se ne serviva per le spedizioni. Il Cibrario Pietro chiamato dal delegato C. Rossi, dopo un lungo e stringente interrogatorio, ammetteva di avere ricevuto i fogli in questione da un suo uomo di fiducia, il Bartolomeo Borgogno sul quale fece ricadere gran parte di responsabilità. Il Borgogno, dopo avere dato vane e non persuasive spiegazioni, confessò poi chiaramente che egli non era che il trait d'union tra la Ditta e un impiegato ferroviario, certo Palazzo Martinkano, applicato principale alla Ferrovia Materiale Mobile. Il Borgogno aveva incominciato a comprare per poche lire le lettere di porto di cui sopra, ma in questi ultimi tempi, data la maggiore deficienza dei vagoni, le pretese del Palazzo erano aumentate sino a pretendere 20 lire per spedizione, somma irrisoria, del resto, che il Cibrario non aveva difficoltà a pagare. Di tali pagamenti l'autorità ha trovato traccie sui registri della ditta stessa. Il Palazzo è un povero impiegato ferroviario che abita in un piccolo alloggio a un quarto piano, fino a ieri oberato di cambiali e di debiti, con un figlio mitragliere al fronte. Aveva dovuto far la cessione, tra l'altro, del quinto del suo stipendio. Ma in questi ultimi tempi, probabilmente per le sue delittuose manovre, si era alquanto rimpannucciato. In casa gli vennero trovate parecchie cambiali già pagate e circa 1500 lire in contanti. Il Palazzo profittava, a quanto si suppone, dell'assenza degli impiegati Dante e Alberti dall'ufficio per timbrare fasci di moduli che poi, con comodo, completava colle necessarie scritturazioni e consegnava di mano in mano al Borgogno. Ora il delegato Cesare Rossi, al quale si deve il merito di avere scoperto queste manovre, sta investigando per sapere se eventualmente altre Ditte beneficiarono del truffaldino sistema.

Un arresto anche a Novara

Il Commissariato di P. S. portò anche le sue indagini nella stazione di Novara, che dipende dal Compartimento di Torino, ed ha assodato gravi responsabilità a carico dello impiegato Capopardo Giuseppe contro il quale venne subito spiccato mandato di cattura. Il Capopardo, che era titolare dell'Ufficio Materiale Mobile, usava un procedimento, per modo di dire, regolare cioè senza servirsi indebitamente di timbri o falsificare firme. Le operazioni dipendevano da lui ed egli le compiva scrupolosamente. Solo che per spingerlo a ciò occorreva... pagarlo. Le Ditte pagavano e tutto andava bene. Quelle che non conoscevano il sistema accendevano moccoli o si rassegnavano.

Per il mutilato Angelo Teghillo

Per il mutilato Angelo Teghillo ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: Dina C. V., L. 10; Giuseppe Ferrari, 10; in onore di Sant'Antonio da Padova per g. r., N. N., 2. — Totale L. 22, che aggiunte alle precedenti 673,50 sommano a L. 695,50.

Funebri di soldati

Il Comitato Torinese di Preparazione comunica che oggi martedì, 14 corr., alle ore 8, avrà luogo il funerale del tenente Rodolfo Paletta, 84.o reparto assalto, 3.o alpini. Il trasporto funebre partirà dall'Ospedale militare Rossini. Pure oggi, alle ore 17, quello del soldato Cavill Gilberto, della classe 1886, 4.o deposito mitraglieri. Il trasporto funebre partirà dall'Ospedale Militare Duchessa Isabella.

L'elezione dei consiglieri
del Consorzio prov. degli approvigionamenti

Nella sala del Consiglio provinciale si è tenuta l'adunanza dei rappresentanti dell'Amministrazione della Provincia, della Camera di commercio, dei Comizi agrari e dei Comuni capoluogo di Mandamento amministrativo per la elezione di quattro membri del Consiglio di amministrazione del Consorzio provinciale degli approvigionamenti. Il prefetto della provincia, grand'uff. Taddei, dichiarata aperta la adunanza, porse un saluto ai numerosi rappresentanti presenti, accennando all'importanza della nuova Amministrazione che sta costituendosi; l'opera della quale potrà avere rilevante efficacia nel conservare e tener salda la resistenza del Paese in questi gravi [illegible], in cui tutte le forze devono convergere a rinvigorire l'efficienza del regio Esercito e della Marina. Terminò auspicando la vittoria e inneggiando al Re. Il prefetto delegò poi il consigliere di prefettura cav. dott. Antonio Palomba di presiedere alle operazioni della votazione e proclamazione degli eletti.

Al termine della votazione, che si chiuse alle ore 16, come era prescritto, risultò che hanno votato 75 degli 83 formanti la lista dei rappresentanti, e fatto lo scrutinio, il presidente proclamò eletti a membri del Consiglio di amministrazione predetto i signori: Cerinaldi cav. Cesare, Depaola comm. Giuseppe, Ricci des Ferres barone Carlo, Sola avv. Riccardo.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Proveniente da Cavour, è giunto ieri l'onorevole Giolitti, il quale si è recato, com'è sua consuetudine, all'*Hôtel Bologna*.

La propaganda dei mutilati e invalidi

Domenica i mutilati invalidi e reduci dell'Associazione nazionale vennero zona operaia si recarono a parlare nelle seguenti città e paesi: Settimo Vittone, Pont S. Martin ed Ivrea della provincia di Torino; Alba e Savigliano della provincia di Cuneo; Gattinara, Romagnano, Borgomanero, Cossato, Masserano, Vigliano e Candelo del Biellese. Ovunque furono ricevuti con calorose accoglienze.

Seguendo la Cronaca

Corsi per motoristi

Roma, 13, notte.

Sono aperti i corsi per formare motoristi di aeroplani. Possono partecipare a questi corsi, ad esclusione dei sott'ufficiali di carriera, tutti i militari, mobilitati o non, purchè non superiori ai 45 anni, che abbiano frequentato la quinta classe elementare ed abbiano conoscenza del funzionamento dei motori in genere o dimostrino, con documenti di qualsiasi specie, attitudini a seguire i corsi di cui al precedente articolo. Le domande in carta libera saranno presentate al proprio comandante di Deposito o di Corpo, che le trasmetterà direttamente al Commissariato generale di aeronautica a Roma.

I prescelti saranno inviati ai Depositi aviatori in Roma e Torino. Ultimato il corso, se dichiarati idonei, essi saranno nominati motoristi di aeroplani e successivamente, dopo un dato periodo di esperimento, conseguiranno la nomina di motoristi di aeroplani con diritto di fregiarsi dello speciale distintivo e di percepire le rispettive indennità.

La rinomata *Scuola motoristi per aviazione*, con sede in *Via Saluzzo, 41*, rende noto che essa ha istituito un Corso speciale di N. 10 lezioni, riservate ai soli militari.

Le lezioni avranno principio col giorno 20 corrente e, per facilitare i militari a parteciparvi, l'orario stabilito è dalle 18 1/2 alle 20.

A tutti coloro che avranno frequentato il corso verrà rilasciato apposito documento di idoneità, che darà diritto all'iscrizione al corso di cui la Circolare ufficiale sopra indicata.

"CIN,,

Si legge nei giornali romani: «Oggi si è pubblicato in Roma ed in tutta Italia l'atteso *Cin*, giornale umoristico illustrato del mondo cinematografico. I più noti e celebri letterati ed umoristi italiani vi hanno collaborato, da *Roberto Bracco* a *Matilde Serao*, da «*Moscarillo*» a «*Rambaldo*», da *Pio Vanzi* a *Gil Blas*, ecc., ed il giornale è riuscito veramente vivace, brillante, irresistibile, così nel testo vario come nei disegni e nelle caricature di Scarpelli e di «*Cirus*». Al nuovo confratello, che inizia superbamente le sue battaglie geniali, i nostri migliori auguri».

I Divertimenti

Giornata di grande ilarità
CHARLOT, MISS MABEL e TROMBONE
al "Cinema Italia,,

L'annuncio che Charlot era della partita fece accorrere ieri al *Cinema Italia* la solita grande folla avida di buone risate. E ne ebbe in abbondanza. *Miss Mabel e Trombone alla deriva* aprirono il fuoco della comicità col loro lepido matrimonio e con la più lepida storia della casa regalata loro dallo suocero, casa in riva al mare che un bel giorno le onde si portano via come se fosse l'arca di Noè, creando nella stanza nuziale un comicissimo pandemonio; e a questo antipasto allegro segue il pezzo forte: *Charlot ortolano*, in cui Charlot è messo in tutte le salse, lotta con dei malandrini, si innamora, pesta il suo benefattore.... per riconoscenza e al momento di raccogliere il frutto delle sue gesta si accorge che il frutto è proibito e porta un'antica ipoteca. Il divertentissimo programma oggi si replica.

IL FUOCO
con *Pina Menichelli* e *Febo Mari*
al "Salone Ghersi,,

Venne rivedata con vivo piacere e con rinnovato godimento estetico questa magnifica film d'arte di Piero Fosco, che fu uno dei più grandi successi di due anni or sono. Che la Direzione del *Salone Ghersi* sia stata felicissima nell'idea di riprenderne per pochi giorni la proiezioni è stato dimostrato ieri dallo scelitissimo pubblico accorso all'annuncio del rinnovato avvenimento d'arte. Ancora una volta Pina Menichelli e Febo Mari, questi due eccelsi attori della film, riscossero il plauso unanime e diedero quelle sensazioni di bellezza che il pubblico fino ricerca nelle films e che il *Salone Ghersi* è abituato a dare con signorile larghezza e continuità. Oggi repliche.

"Ravengar,, il trionfo della settimana
al CINEMA ROYAL

L'annuncio dei prezzi normali fece accorrere ieri un pubblico foltissimo ad ammirare la prima parte: *Le torcie viventi*, di questa sensazionale cinematografia. E i commenti generali si possono riassumere così: «Finalmente si vede qualche cosa di realmente nuovo, di originale, di emozionante!». Infatti questa film, amorosa, drammatica, avventurosa, tragica e rocambolesca è di un interesse acutissimo, superlativo, irresistibile.

"UNA DONNA,, di ROBERTO BRACCO
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Uno splendido successo ottenne ieri al *Vittoria* il nuovo bellissimo dramma del celebre commediografo napoletano, la vita e la storia di una mondana che cerca il redimersi con l'amore e con la maternità e si trova invece inesorabilmente respinta fino a disperare della vita. Ottima l'interpretazione della bella attrice Tina Xeo. Da oggi le repliche. Proseguono, nell'elegante sala d'aspetto, le visioni gratuite del *Diorama di guerra*.

Questa sera due debutti
al VARIETÀ MAFFEI

Debutteranno: Crisys, elegante stella danzatrice, e Vera e Magda, danzatrici a trasformazione. Continuato successo di Maldacea, di Balbinot, di *Lina* Bimba, del tenore Marcel e di tutti gli altri bellissimi numeri componenti l'attuale colossale programma.

"LA DAMINA DI PORCELLANA,,
Oggi allo SPLENDOR

Da oggi a tutto giovedì: «*La damina di porcellana*» con [illegible]: Diana Karenne e A. A. Capozzi [illegible]; «Tosca», della *Caesar Film*, protagonista Francesca Bertini.

Una larga consacrazione ufficiale
a "MARIUTA,, con FRANCESCA BERTINI
ieri al CINEMA AMBROSIO

L'imponente patriottica di questo bellissimo lavoro della *Bertini Film* (edizione *Caesar Film*) ha attirato ieri al *Cinema Ambrosio* una larga schiera di personalità cittadine. Tra esse ricordiamo il Prefetto, comm. Taddei; il Comandante il Corpo d'Armata, ten. generale Sartirana; il Comandante della Divisione, ten. generale Chiarle; i rappresentanti del Comune e del Questore; i senatori Pozzo e Rebaudengo; il Rettore dell'Università; l'Agente generale dell'Istituto delle Assicurazioni, avvocato Oscar Boggio, ecc., ecc. A ciò si aggiunga tutto un pubblico magnifico, con largo concorso di belle ed eleganti signore. La nuova film, il cui soggetto fu scritto apposta per la Bertini da Roberto De Flers, è una potente visione patriottica, è la storia di una «tragica notte» veduta da Francesca Bertini in un sogno e da lei magistralmente resa con tutta la sua potenza interpretativa. Il pubblico ne rabbrividì.

Il tragico sogno della Bertini

Il marito è in trincea, oltre il Piave. Il padre, la moglie, i tre figli sono rimasti nel Friuli invaso, trepidanti nella loro casetta. Il vecchio settantenne è un ex-garibaldino. La giovane sposa si reca al vicino fiumicello per lavare dei panni. Tre soldati bosniaci, che la spiavano da giorni, tre faccie patibolari, le si avventano sopra, la trascinano al loro bivacco, la violentano. La vittima (*Francesca Bertini*), semi-impazzita, disfatta, vergognosa, torna dallo suocero e gli rivela la patita infamia, indicandogli il covo dei banditi. Il vecchio garibaldino afferra il suo fucile, nascosto sotto una catasta di legna, e s'incammina alla vendetta. I tre manigoldi, fieri del loro misfatto, se la godono accanto al fuoco, rievocando i particolari della turpe avventura. Il vecchio spara e uno ne abbatte. Gli altri due villissimi fuggono, ma il vecchio, tiratore infallibile, li colpisce a morte entrambi nella loro fuga. Ritorna alla casetta ed annuncia giubilante alla nuora la sua giusta vendetta.... Il figlio lontano può venire a fronte alta: l'onta è vendicata. Francesca Bertini in questo dramma, rapido ed incalzante, ha delle espressioni indimenticabili, ed il pubblico tutto l'ha ammirata e applaudita. Da oggi *Mariuta* si replica, e il programma è completato dalla ultima di *L'altro io* con Mario Bonnard.

Le deliberazioni del Convegno
delle Società mutue e cooperative

Ecco gli ordini del giorno approvati domenica nel Convegno delle Cooperative, di cui facemmo già cenno:

«Il Convegno delle Società mutue e cooperative della provincia di Torino protesta per il modo in cui vennero costituiti i nuovi Consorzi provinciali d'approvigionamento, per la poca considerazione in cui vennero tenute le Cooperative, le sole che abbiano finora dimostrato di agire nell'interesse dei consumatori, di rispettare, con grave loro danno, i decreti sui calmieri. Delibera di designare il suo rappresentante in detto Ente».

«Ritenendo di tutta necessità la costituzione di una Federazione provinciale delle Società mutue operaie cooperative: Lo per una maggior difesa e reciproco aiuto delle Cooperative di consumo; 2.o per dare un orientamento al movimento cooperativo in genere e della previdenza più consono agli interessi della classe operaia e dei consumatori; dà mandato al Comitato provvisorio di Torino di preparare e convocare un Convegno provinciale, oppure regionale».

Indi si è passato alla designazione del rappresentante delle Cooperative nel Consorzio provinciale e venne eletto Ottavio Pastore, membro del Consiglio d'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

In seguito la discussione venne, come abbiamo già pubblicato, a svolgersi sulle basi della costituzione della Federazione. Per tale lavoro vennero nominati a membri del Comitato provvisorio i seguenti rappresentanti: Ricchiardi, per Volpiano; Poco, per Montanaro; Ronsetti, per Settimo; Barbiera, per Condove; Visconti, per Chivasso, in unione ai rappresentanti dell'Associazione Generale degli operai di Torino.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 4 all'11 maggio 1918

N. R. S. lire 20 — Per l'amato figlio caduto per la Patria, nel secondo anniversario, N. N. 20 — Barra Rosa ved. Rosso 5 — A due vecchie, in voto per fervida preghiera riconciliazione unione matrimoniale e gioie per Carletto e Lauretta, se esaudito sarà ripetuta questa oblazione ogni mese, quindi i beneficati implorino a me unitamente grazia divina, 0. 5 — N. N. a Sant'Antonio da Padova per grazia ricevuta per suo figlio, 5 — In memoria della cara nonna, Teresina, Franco ed Emilia, 5 — R. G., 5.o anniversario in sua memoria, 5 — T. G., Pino Torinese, 3 — Ad una povera vedova che ha perduto il figlio al fronte, affinchè preghi San Francesco da Paola che guardi il mio adorato figlio che trovasi al fronte, N. N., 2,05 — Ad una povera vecchia inferma, affinchè preghi San Giuseppe che dia la salute a mio marito ed a me e mi sollievi da tante sofferenze, N. N., 2,05 — Per i poveri, pregando Sant'Antonio da Padova che mi aiuti, Emilia, 2 — In ringraziamento e come da promessa fatta al caro Sant'Antonio per il pane dei suoi poveri nel mese di aprile, implorando aiuto e protezione, Delfina D. M., 2 — N. N. 2 — In ringraziamento per aver ricevuto notizie dal figlio lontano, a Sant'Antonio per i suoi poveri, E. G., 2 — V. Principe 1.50 — Mia modesta offerta d'ogni martedì (n. 160) in continuazione di voto fatto al miracoloso Sant'Antonio da Padova per ringraziarlo nuovamente e supplicarlo, 1 — Offerta ad una vecchia bisognosa, pregando per ferma e buona intenzione di una persona che tanto imploro in bene come desidero, D. C. E., 1 — O Sant'Antonio da Padova, come mi salvasti dalla morte, toglimi ora da tanti dispiaceri e rendi contenta la mia famiglia! 1 — Ringraziamenti e nuova supplica a Sant'Antonio da Padova per il mio Giovanni, Nettuno 181, 1 — Gesù, toglimi da questi dolori! 1 — Misericordioso Gesù Crocifisso, proteggi ancora il mio Giovanni! Nettuno 181, 1 — Mia modesta offerta d'ogni venerdì (n. 180) in continuazione di voto fatto al misericordioso Gesù Crocifisso per ringraziarlo e nuovamente supplicarlo, 1 — Promessa fatta a Sant'Antonio, Mitto, 10 — Totale L. 98.

Una stagione di concerti orchestrali

La sezione torinese della Federazione Orchestrale organizzerà una serie di Concerti al Politeama Chiarella. I primi due, che si svolgeranno nelle sere di sabato, 18, e domenica, 19, saranno diretti da Villy Ferrero, così favorevolmente noto alla nostra cittadinanza.

Abbonamenti ordinari
alla
"STAMPA,,

per l'anno 1918 in dipendenza del Decreto Luogotenenziale 2 dicembre, che ci obbliga di aumentare il prezzo degli abbonamenti e vieta l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Dal 16 Maggio al 31 Dicembre
L. 18,25

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare c. 20 in francobolli e la fascetta; non col si riceve il giornale.

Una visita notturna della Polizia
al "Gran Mogol,,
ed al ristorante "Lagrange,,

Per ordine del questore cav. uff. Mori fu ordinata la chiusura dell'*Albergo del Gran Mogol*, sito in via Lagrange, e del *Ristorante Lagrange*, sito sotto i portici di corso Vittorio Emanuele. Tale provvedimento di polizia è motivato dal seguenti fatti. Il questore era venuto a conoscenza che in alcuni fra i maggiori esercizi pubblici le ordinanze delle Autorità riguardanti l'ora di chiusura e la disciplina sui consumi, venivano trascurate a beneficio — per così dire — di quella parte di clientela abituata alla vita notturna, e ribelle alle restrizioni gastronomiche che i tempi impongono. Il cav. Mori in conseguenza impartì ai funzionari dipendenti istruzioni per una vigilanza particolare al riguardo. Tra gli altri, si occuparono della cosa anche gli agenti della squadra mobile; e fu appunto in seguito alle informazioni da essi raccolte che il capo della squadra stessa, avv. Palma, col maresciallo Gallina ed altri dipendenti, operava in piena notte una visita di sorpresa nell'*Albergo del Gran Mogol*, ove secondo le notizie avute, si adunavano alcuni giovanotti e donne per certe celebrazioni di carattere bacchico. La comitiva fu infatti trovata in una delle sale dell'albergo in pieno esercizio delle sue funzioni celebratorie. Ciò che però stupì particolarmente il funzionario fu che tutti i presenti — erano in otto — si dimostravano dominati da una eccitazione curiosa, che come seppe poi, essi si procuravano mediante una sostanza estratta dalla cocaina.

In base agli interrogatori a cui le singole persone furono sottoposte, l'avv. Palma ha fatto un rapporto all'Autorità, denunziando in esso anche i farmacisti presso i quali essi acquistavano la sostanza eccitante, per la cui vendita è prescritta l'ordinanza medica.

Una seconda visita-sorpresa lo stesso funzionario ed agenti operavano in seguito nel vicino *Ristorante Lagrange*, ove pure, secondo notizie avute, si adunavano nelle ore notturne diverse persone. Per avere accesso nei locali gli *habitué* dovevano farsi notare con un certo fischio dal lato di via Battazzi. Un cameriere allora scendeva, apriva una porta ed il visitatore poteva entrare. Per lo stesso ingresso poi uscivano le persone che desideravano di restituirsi a casa. Conoscendo tali manovre, alcuni agenti si appostarono presso l'ingresso, in attesa che qualcuno uscisse. Poi, appena la porta venne aperta, essi fecero irruzione nel corridoio, fermando il cameriere. Dopo di che poterono comodamente salire al piano superiore, ove trovarono diverse persone, intente le une a giuocare alle carte ed altre a bere. Anche di questa seconda sorpresa l'avvocato Palma ha fatto un particolareggiato rapporto all'Autorità.

I pattuglieri

Il servizio dei pattuglieri notturni, organizzati dal questore cav. uff. Mori, nel lodevolissimo intento di dare alla cittadinanza la protezione dovutale contro i pericoli della malavita, continuano a dare ottimi frutti. L'altra notte un'altra grossa retata di nottambule e di loro protettori è stata eseguita nei diversi rioni più... infetti.

Stato Civile di Torino

13 maggio 1918.

NASCITE: 15, cioè maschi 12, femmine 3.

MATRIMONI: Cappa Giovanni con Palladino Carlotta — Rayneri Paolo con Gatti Lucia — Scabbia Giuseppe con Tolomio Carolina.

MORTI: [illegible] Mario fu Pietro, d'anni 33, di Reggio Emilia, impiegato.

Viano Rosa fu Giovanni, d'anni 62, di San Sebastiano Po, casalinga.

Moenaghi Rosa n. Lanzoni, d'anni 70, di Villanova, sarta.

Diana Benedetta fu Raffaele, d'anni 77, di Dronero, casalinga.

Bruno Vittorio di Giovanni, d'anni 20, di Torino, negoziante, via Martiniana, 8.

Romiati Teresa ved. Rossi, d'anni 81, di Legnago, sarta, via Piazzi, 2.

Minetti Maria, d'anni 71, di Torino, giornaliera, via Giulia, 6.

Fantone Maria n. Ferrola, d'anni 26, di [illegible], casalinga, via della Rocca, 8.

Vigliotti Pia fu Federico, d'anni 46, di Torino, religiosa, via Lanfranchi, 10.

Bellero Maria suor Domenica, d'anni 34, di Frabosa Soprana, religiosa.

Morossi Mario di Giovanni, d'anni 13, di Artà, scol.

Caccassi Ottavio fu Giovanni Battista, d'anni 66, di Cherasco, pensionato.

Paletta Rodolfo di Francesco, d'anni 21, di Torino, tenente 3.o alpini.

Micheletto Enrichetta n. Mattia, d'anni 39, di Piazzo, casalinga, via Mongibello, 33.

Bertola Marco, d'anni 62, di Feneria, facchino.

Cavill Filiberto di Giovanni, d'anni 32, di Moniase, soldato mitragliere.

Conti Giuseppe fu Battista, d'anni 67, di Viale d'Asti, calzolaio.

Campra Giovanni fu Michele, d'anni 59, di Villafranca Piemonte, contadino.

Barchiesa Giuseppe di Carlo, d'anni 16, di Celnia Rosigo, operaio.

Ollardi Giuseppe fu Michele, d'anni 70, di Leynì, conciatore, via Bruno, 10.

Pretti Carolina ved. Pagl, d'anni 77, di Villarbelt, casalinga, via Sesia, 15.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale 28, di cui a domicilio 11, negli Ospedali, istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La stazione dei sommergibili di Cattaro bombardata dai nostri idrovolanti

ROMA, 12.

L'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica: Il mattino del 12 corrente una nostra squadriglia mista di idrovolanti ed aeroplani del R. Esercito ha bombardato efficacemente la stazione di sommergibili di Cattaro. Aeroplani da caccia nemici si sono alzati in volo [illegible] risultato. Malgrado l'intenso fuoco nemico tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi.

La celebrazione di due gloriose Brigate "Omaggio ai combattenti"

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte) COMANDO SUPREMO, 13.

Ieri ebbe luogo la celebrazione della Brigata Acqui, che con la 14.a Divisione giunse in zona di operazioni fin dal 27 marzo 1915. Fu ufficialmente chiamata «meravigliosa nella lotta paziente e serena, nel diuturno travaglio sublime, nel sacrificio per la grandezza e la fortuna d'Italia». La Brigata l'8-9 giugno 1915 attaccò le posizioni rafforzate ad est di Redipuglia Polazzo; il 18-19 luglio attaccò le posizioni afforzate ad est di Vermegliano-Soleschiano; il 21-22 luglio attaccò le posizioni a sud-est di Vermegliano; il 27-29 ottobre attaccò i trinceramenti nemici da Sei Busi alla strada di Selz-Doberdò e il 27-29 marzo 1916 le contro posizioni ad est di Selz. Di «motu proprio» il Re ha concesso la medaglia d'argento alla bandiera del 18.o fanteria. Il 22 aprile la Brigata attaccò i trinceramenti nemici fra la rotabile Selz-Doberdò e la quota 65. Il 26-28 giugno inseguì gli austriaci sugli altipiani di Asiago; il 9-12 luglio attaccò le posizioni di Monte Interrotto; il 21-25 maggio con ingenti perdite si impegnò a nord-est-sud di Hudi Log nella zona del Podkorti e così pure il 19-23 agosto. Durante l'offensiva austriaca dello scorso ottobre i reggimenti 17 e 18 schierati ad ovest di Castagnevizza difesero strenuamente le posizioni loro affidate sotto furiosi bombardamenti e lancio di gas venefici. Con brillanti ripetuti contrattacchi reparti intrepidi respinsero le prime ondate avversarie catturando mitragliatrici. Soltanto all'imbrunire del 27 ottobre, in seguito a ordini ricevuti, la Brigata ripiegò combattendo. Dopo giornate di marcia faticosa, si schierò a destra del Tagliamento rimanendovi a difesa di Ponte Madrisio. Il nemico, imbaldanzito, cercava di attraversare il fiume ma venne ributtato in acqua da reparti del 18.o. Il 7-14 novembre i gloriosi reggimenti ripiegarono sulla destra del Piave respingendo brillantemente un attacco nemico nell'ansa di Zenson.

Ieri si celebrò la consegna delle medaglie ai valorosi del 17.o, presenti i generali Peria, San Martino e Leone, comandante la Brigata. Il reggimento comandato dal colonnello Pirisi si schierò in quadrato in ottima tenuta. Il gen. Leone parlò alle truppe ricordando tutte le giornate di lotta dei cosidetti «diavoli gialli» e concluse invitando a giurare che la Brigata compirà ancora tutto il suo dovere impedendo il passo al nemico. I soldati risposero con grande grido di giuramento. Seguì la consegna delle medaglie. Argento: premiati il maggiore Melloni, il capitano Pollero, il capitano Giordano, il caporalmaggiore Brugnara, il caporalmaggiore Orlandi. Bronzo: tenente Spaziani, tenente Fioravanti, sergente Carrolo, caporalmaggiore Brugnara, Zappatore Pannunzio. Ebbe l'encomio solenne il capitano Di Giustina, la stella dei Karageorgevitch l'aiutante di battaglia Martella, la medaglia d'argento serba il soldato Logorati. Poi le truppe del 17.o sfilarono con marziale solennità e bella spigliatezza davanti ai generali. Seguirono esercitazioni ginnastiche e feste pei soldati all'aperto.

* * *

Alla festa della Brigata Perugia, i cui fanti, «logori, ma indomiti, fasciati i piedi in sacchi a terra, nelle tenebre, irrompevano nelle trincee dell'avversario e lo disperdevano completamente», erano presenti il comandante d'Armata generale Morrone, il comandante del Corpo d'armata generale Alfieri, i generali Diodati e Garonis, i colonnelli brigadieri Salice e Ponzi. Questo ultimo, attuale comandante di brigata, pronunziò un vibrante discorso ricordando i fasti dei due reggimenti 129 e 130, quelli delle Rocce Rosse sotto San Michele, dei Fatti di Hudi Log, di Castagnevizza, poi sui Sette Comuni, a Valbella, sul Lemerle, sullo Zebio, in Val d'Assa. La bandiera del 130.o meritò la medaglia di argento perchè «con salda disciplina, con ferma volontà, con superba audacia da Peteano si affermò sulle Rocce Rosse e verso Boschini abbattendo reticolati profondi, conquistando trincee nemiche saldamente guernite e difese». Il colonnello brigadiere Euclide Turba, che comandò la Brigata dal 13 ottobre al 21 novembre 1917, giorno in cui cadde eroicamente su Castelgomberto, meritò la medaglia d'oro. Dopo la rivista fu fatta la consegna delle ricompense. Ebbero la medaglia d'argento il maggiore Silvio Dardano e il soldato Sebastiano Zappulla del 129, il sergente Luigi Boselli del 130; la medaglia di bronzo il capitano Duilio Spacca e il tenente Ettore Freda del 129; il caporal maggiore Angelo Manazzoni del 16.o, e il capitano Pompeo Agrifoglio del battaglione complementare.

* * *

In un paesello di quella pianura veneta, che digrada alle falde del Grappa, ha avuto luogo la consegna dei premi del Comitato «Omaggio ai combattenti», sorto in Milano e la consegna di medaglie ai soldati maggiormente distintisi nei più recenti fatti d'arme della zona. Erano rappresentati alla cerimonia tutti i reparti di quell'armata che sul perno di manovra del Grappa, nello scorso autunno, riuscì ad arrestare l'onda nemica e sulla quale si fondano le migliori speranze per la resistenza del domani, se ulteriori sforzi per irrompere nella pianura fossero tentati dall'avversario. Assistevano alla cerimonia il generale Gaetano Giardino comandante l'Armata; i generali Lombardi, Etna, Basso, Montuori, Vigliani, Fara, Ivrea. Il generale Giardino, rilevando i servigi resi dalla gloriosa Armata del Grappa, servigi che la rendono ben degna della gratitudine del Paese, soggiunse: Dite al Paese che può star sicuro. Il motto dell'Armata è: «Non si passa!». Subito dopo si svolgeva la cerimonia della consegna delle ricompense. Speciale ammirazione destava un soldato di fanteria, che aveva partecipato al prelevamento di sorpresa di un piccolo posto nemico impadronendosi di prigionieri e di una mitragliatrice. Questo umile fantaccino, dopo aver quasi deciso della riuscita dell'operazione con la sua prontezza, trasportava sotto un vivissimo fuoco nemico il suo tenente ferito, fino alle nostre linee. Ad ognuno dei soldati valorosi decorati i rappresentanti del «Comitato omaggio ai combattenti» consegnavano cento lire.

LUIGI AMBROSINI.

Voti di un congresso tedesco in Tirolo

Zurigo, 13, notte.

I giornali del Tirolo pubblicano un ordine del giorno approvato dal Congresso popolare tedesco del Tirolo, tenuto a Sterzing. Esso comprende i seguenti punti di pace: «Conclusione di una pace ragionevole conforme al successo delle armi austriache; imposizione all'Italia di correzioni di confine e di una indennità; riorganizzazione dell'alleanza dell'Austria con la Germania, trasformandola in una comunanza economica e militare; introduzione in Austria del diritto di Stato tedesco e delle istituzioni di Stato tedesche; rigetto delle aspirazioni degli slavi settentrionali e meridionali circa la creazione di un loro Stato; unità e indivisibilità del Tirolo da Kufstein alla chiusa veronese; rigetto di qualsiasi domanda di autonomia del Tirolo italiano; lotta contro l'irredentismo del Trentino; nessuna amnistia ai traditori, o permesso del loro rimpatrio, o reintegrazione nelle loro cariche; sequestro delle loro sostanze a favore dei tirolesi tedeschi; nomina di un tedesco a vescovo di Trento; miglioramento dell'Amministrazione del Tirolo, specialmente riguardo ai viveri».

Continua il cannoneggiamento nel settore della Somme

LONDRA, 13.

L'odierno comunicato pomeridiano del maresciallo Haig, dice: L'artiglieria nemica ha manifestato attività durante la notte nella valle della Somme e nel settore di Albert; come pure tra Locon e la foresta di Nieppe.

Un comunicato tedesco dice: Nella regione del Kemmel l'attività dell'artiglieria si è mantenuta viva insieme con combattimenti locali di fanteria. Anche in altri settori del fronte il combattimento è ripreso a sera su numerosi punti. Un attacco parziale inglese fu respinto nella valle dell'Ancre a sud-ovest di Albert. Su numerosi punti del fronte il nemico continuò le sue punte di ricognizioni che abbiamo respinto.

Prodigioso sforzo finale

Grande offensiva per terra e per mare

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Gli ultimi prigionieri tedeschi catturati — afferma la *Liberté* — narrano che Ludendorff è risoluto a giungere a Dunkerque e a Calais. Oltre ad accumulare i supremi mezzi di lotta in terra ferma, è deciso a gettare nella bilancia anche il peso della flotta tedesca. Questa sarebbe sul punto di uscire dai suoi porti per collaborare con gli eserciti di Fiandra e Piccardia alla ripresa della grande offensiva tentando uno sforzo che assicuri ai tedeschi il dominio della Manica. «Secondo un piano fatto per sedurre lo spirito teatrale del Kaiser — conclude la *Liberté* — la nuova offensiva dovrebbe presentarsi come una colossale eruzione di tutte le forze di morte in terra, in mare e nell'aria: un prodigioso fuoco d'artificio quale il mondo non vide mai».

D. R.

La realtà delle perdite inglesi

Londra, 13, notte.

Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito in Francia telegrafa: «È possibile ora, in base alle nostre liste complete delle perdite pubblicate, verificare l'esagerazione delle affermazioni tedesche relativamente ai nostri uomini uccisi, feriti o prigionieri dall'inizio dell'offensiva. La radiotelegrafia tedesca annunciava che la 53.a Divisione era, per così dire, completamente distrutta; le perdite reali furono di 13 ufficiali e di 403 uomini; il 15.o regg. Berks era stato dichiarato annientato: le perdite reali furono di 15 ufficiali e di 300 uomini; il 23.o battaglione fucilieri reali era stato descritto come uno di quelli che aveva sofferto maggiormente: le perdite sono state invece di 13 ufficiali e di 300 uomini; si pretendeva che il 4.o reggimento di York si fosse dato quasi interamente prigioniero: il numero totale dei mancanti del battaglione è di 121 uomini. La lista potrebbe essere moltiplicata indefinitamente, ma questi esempi basteranno, e va rilevato che tutte queste truppe furono impegnate in violenti combattimenti di retroguardia, e che per conseguenza furono costrette ad abbandonare tutti i feriti nelle mani dei tedeschi, altrimenti le perdite sarebbero state meno grandi».

Le operazioni di Zeebrugge e Ostenda e le loro ripercussioni

Parigi, 13, notte.

La questione della lotta contro i sottomarini continua ad essere oggetto di molti commenti della stampa, la quale insiste nel rilevare le liete conseguenze che risultano dal nostro successo a tale riguardo. Il «Matin» constata: «In Germania vi è un crescente cambiamento di opinione circa la guerra sottomarina. L'offerta di carbone fatta alla Svizzera dall'Intesa è una nuova prova che i trasporti marittimi degli alleati non sono affatto paralizzati. Von Capelle non ha potuto dissimulare al Reichstag le sensibili perdite della marina tedesca. Infine, per la prima volta, un critico militare tedesco, il colonnello Gaedke, ha osato constatare l'impotenza dei sottomarini ad impedire il trasporto delle truppe americane in Europa». Il «Petit Journal» in un articolo di fondo considera che la Germania, dopo le operazioni di Zeebrugge e di Ostenda, deve rinunciare alla guerra sottomarina o trovare basi navali imbloccabili. La base ideale sarebbe Anversa, purchè i tedeschi fossero padroni delle foci della Schelda. «E appunto — conclude l'articolo — il modo in cui la Germania minacciò ultimamente l'Olanda, deve farci domandare se Flessinga rimarrà sempre olandese». L'«Echo de Paris» scrive: «Dalla commossa sorpresa del popolo tedesco in seguito agli energici colpi della marina britannica contro Zeebrugge ed Ostenda e dal fatto che Von Capelle è stato attaccato nella Commissione del Reichstag per l'inazione della marina tedesca, si può prevedere che le forze navali nemiche libere da ogni preoccupazione nel Mar Baltico si concentreranno in vista di partecipare ad un prossimo grande colpo». (Stefani)

Poincaré visita il fronte

Parigi, 13, notte.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, ha percorso ieri una parte del fronte in compagnia dei generali Pétain e Fayolle ed ha consegnato un distintivo a due reggimenti che avevano preso parte, comportandosi splendidamente, alle ultime battaglie nelle quali avevano guadagnato per la sesta volta la citazione all'ordine del giorno.

L'ex-presidente Taft esalta lo sforzo britannico

Washington, 13.

L'ex presidente Taft, presentando l'Alto Commissario britannico Lord Reading al «National Press Club», ha pronunciato uno dei migliori suoi discorsi nel quale ha reso un calorosissimo omaggio allo sforzo della Gran Bretagna negli ultimi quattro anni. «Gli Stati Uniti, i quali debbono alla Gran Bretagna la loro libertà, che è la libertà costituzionale, debbono avere per essa — ha detto Taft — un'ammirazione ed un affetto filiale per la lotta che essa conduce da quattro anni, dando il suo sangue e la sua ricchezza per noi, come per il resto del mondo. Gli Stati Uniti hanno il dovere di rassicurare la Gran Bretagna che lotteremo al suo fianco ed al fianco dei suoi alleati sino alla fine». (Stefani)

L'accordo tra Norvegia e Stati Uniti

Londra, 13, notte.

Il *Times* ha da Cristiania che il testo completo dell'accordo intervenuto fra la Norvegia e gli Stati Uniti che fu firmato a Washington, è stato rimesso al ministro degli affari esteri dal ministro degli Stati Uniti. Il *Morgen Bladet* è informato che gli alleati stabiliranno a Cristiania una specie di sezione dell'Ufficio del commercio di guerra, allo scopo di facilitare le relazioni commerciali. I membri di questo ufficio avranno la loro sede alla Legazione americana e i rappresentanti degli esportatori ed importatori britannici, francesi ed italiani, prenderanno accordi con essi.

Per un esercito magiaro

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Wekerle, esponendo il programma della Camera, dichiarò di voler preparare le basi di un esercito nazionale, da istituirsi alla fine della guerra, quale mezzo efficacissimo di un completo assetto dello Stato magiaro. Dopo Tisza, parlarono i capi dell'Opposizione contro il compromesso elettorale. La Camera dei magnati approvò unanime l'idea del compromesso.

L'alleanza fra i due Imperi confermata nell'incontro degli Imperatori

Il comunicato ufficiale

Zurigo, 13, notte.

Ieri ha avuto luogo la visita dell'Imperatore Carlo al Quartier Generale tedesco. All'incontro assistettero il principe Hohenlohe ambasciatore austro-ungarico a Berlino, il cancelliere Hertling, il ministro degli esteri Kuehlmann, il maresciallo Hindenburg, il generale Ludendorff e il conte Wedel ambasciatore germanico a Vienna. Un comunicato ufficiale austriaco dice: *Fra gli alti alleati e i loro consiglieri vi fu un cordiale colloquio ed un'ampia discussione di tutti i problemi fondamentali politici, economici e militari toccanti le relazioni attuali e future tra le due monarchie. Ne risultò il pieno accordo per tutti questi problemi e la decisione di completare e approfondire le esistenti relazioni di alleanza. Furono già stabilite in massima le direttive delle stipulazioni contrattuali prospettate. Nel corso dei colloqui apparve in modo felice quale alto valore si attribuisca da ambo le parti alla lunga intima alleanza tra l'Austria-Ungheria e l'Impero tedesco, provatasi oramai così gloriosamente anche nella guerra di difesa.*

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* dicono che il Re di Baviera s'è recato iersera al Quartier Generale tedesco col ministro della Real Casa e degli esteri, Dandl. Anche il Re di Sassonia si è recato al Quartier Generale tedesco.

I giornali viennesi danno all'incontro degli Imperatori una certa importanza, ma non così grande come faceva ieri il corrispondente della *Frankfurter Zeitung*. Il *Fremdenblatt* ne accentua il significato in questo momento che, «conclusa la guerra ad Oriente, le armi degli Imperi centrali possono volgersi interamente a conquistare la pace ad occidente ed a sud-occidente. Contemporaneamente l'incontro è una nuova prova della chiara, efficace, inseparabile unione dei due Imperi, tanto più che Burian è seguace convinto e zelante dell'idea della strettissima loro cooperazione». La *Neue Freie Presse* scrive che la Monarchia e la Germania non potranno procedere separate neanche dopo guerra. «L'incontro rinvigorirà la volontà di combattere e finanche sinchè i nemici depongano le armi».

Il *Fremdenblatt* in un altro articolo dice: «L'incontro dimostrerà come le due Potenze siano fermamente risolute a rimanere fedelmente unite sino alla fine. Esse procedono su cammino comune che conduce a uno scopo comune e solo le armi possono decidere della fine della guerra. L'alleanza fra noi e la Germania costituisce uno scoglio nel mare tra il fluttuare delle vicende, scoglio contro cui si frangeranno tutti gli sforzi nemici».

Il processo del "Bonnet rouge"

Caillaux sarà sentito in un'udienza straordinaria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Continuano le arringhe nel processo del *Bonnet Rouge*. Ieri parlò l'avv. di Duval, che ha terminato oggi. Stasera, quella di Joucla. Caillaux ha diretto al presidente del Consiglio di guerra una lettera, nella quale domanda di venire a deporre come testimone. Vuole rispondere a quello che il commissario del Governo disse l'altro ieri nella requisitoria sul suo conto. Caillaux espone che i documenti citati dal commissario, a proposito dei tentativi fatti da agenti tedeschi per entrare in conversazione con lui, costituiscono, contrariamente a quello che insinuò il magistrato, la prova del suo patriottismo. La busta contenente i due fogli, ove erano i nomi di Lipscher e di Marx, da lui conservati, era stata da lui stesso messa in evidenza nella cassaforte di Firenze, con questa scritta: *Conversazioni 1915-1916 — Miei rifiuti*. Le spiegazioni date da Caillaux in istruttoria provano che le lettere e le persone da lui ricevute tendevano a impegnare senz'altro negoziati di pace. Caillaux aveva respinte le une e le altre perchè non serie. Ma oggi ancora rivendica il diritto di sostenere che l'azione militare deve coordinarsi all'azione diplomatica, e che è dovere di un cittadino, sovratutto se parlamentare, di preoccuparsi costantemente del problema della pace. Caillaux soggiunge infine che non seppe chi fosse il banchiere Marx, se non nel luglio 1917. La lettura di questa lettera ha provocato uno scambio vivace di osservazioni fra gli avvocati e il commissario del Governo. I primi insistevano, il secondo si è opposto all'audizione di Caillaux quando già le deposizioni dei testimoni sono terminate da un pezzo. Infine si decise che Caillaux verrà a deporre in udienza straordinaria domattina.

D. R.

La Dinastia e l'esercito romeni dopo la pace di Bucarest

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Il principe Guglielmo di Hohenzollern si è felicitato col Cancelliere per il successo riportato dalla politica tedesca nella pace di Bucarest. Egli forse si felicitera nuovamente domani se le mene germaniche riusciranno a rovesciare suo fratello dal trono romeno. A questo scopo si lavora attivamente, sapendo che la pace è stata accolta a Bucarest con un rancore profondo, e sperando che un regime completamente nuovo possa, coll'aiuto delle baionette austro-tedesche, consolidare la situazione degli Imperi centrali in Romania. Il corrispondente da Bucarest del *Lokal Anzeiger* espone chiaramente questi principi, dicendo che non si possiede alcuna garanzia che gli Imperi centrali riescano ad approfittare dei frutti materiali della pace quando cesserà l'occupazione, se rimarrà la Dinastia attuale, che appoggia sempre Bratianu e Jonescu, la cui influenza rimane sempre grande. Marghiloman voleva dapprima che si chiamasse al trono il principe Nicolò, quindicenne, con una reggenza, ma poi mutò idea per sollecitare la pace. Il Re e la Regina sono apertamente ostili agli Imperi centrali come pure le truppe che ritornano dal fronte, le quali fanno un'attiva propaganda tedescofoba. Il Ministero Marghiloman stesso non offre garanzia di poter vincere l'ostilità contro il trattato di pace, tanto più che chiamò come sottosegretario agli interni Mitilineu, già segretario della Regina, noto per le sue idee favorevoli all'Intesa. A Jassy l'agitazione contro la pace è grandissima. Vi furono cortei ai cui partecipò anche la principessa Elisabetta. E' da notare tuttavia, dice il corrispondente, che vi sono elementi pronti a seguire un atteggiamento energico contro la Dinastia. Non sarebbe quindi da meravigliarsi se un giorno o l'altro giungesse una notizia sensazionale.

Kiminoff ostaggio in Finlandia

Mosca, 12.

Kimonoff, arrestato nello scorso marzo dalle «guardie bianche» nelle isole Aland, è stato rimesso recentemente in libertà dalle autorità tedesche, ma sarà tenuto come ostaggio dalle «guardie bianche» fin che il Governo russo non abbia consegnato al Governo finlandese attuale i rappresentanti del Governo rivoluzionario finlandese, tra cui Manner.

L'ambasciatore degli Stati Uniti è ritornato a Vologda. Quattro giornali sono stati sospesi per avere annunciato l'invio di un *ultimatum* tedesco. Uomini di fanteria lettoni hanno fatto irruzione in una riunione organizzata dai socialisti rivoluzionari di destra ed hanno operato parecchi arresti. Lenin ha telegrafato alle organizzazioni alimentari in ogni parte del paese, chiedendo soccorsi immediati per Pietrogrado, la cui situazione è terribile. I commissari del popolo hanno accolto la proposta tedesca di tenere a Kiew i negoziati di pace con l'Ucrania.

(Stefani).

Germania e Inghilterra

Ciò che dice lord Bryce a proposito delle rivelazioni di Lichnowsky

Londra, 13, notte.

Lord Bryce pubblica nel *Daily Chronicle* un articolo a proposito della rivelazione di Lichnowsky. «La campagna della stampa tedesca — egli dice — costituiva uno scopo per ingannare il popolo tedesco con la rappresentazione volutamente menzognera degli scopi di guerra tedeschi e della condotta degli avversari della Germania, specialmente degli inglesi. Tale campagna cercava di far credere che la guerra era stata imposta alla Germania dalla Gran Bretagna. Per quanto grottesche fossero le intenzioni dei tedeschi, erano ripetute con tale audacia che dovevano produrre qualche effetto sulle nazioni; ma la loro principale e più durevole influenza si esercitò sul popolo tedesco. L'improvvisa esplosione di odio in una nazione così intelligente è meraviglia, ci colpì e tale esplosione non può essere compresa che quando si ricordi che il Governo tedesco ebbe tutto ciò che era in suo potere non soltanto per creare questo odio, ma anche per soffocare ogni voce che si levasse per far conoscere al popolo la verità. Non fu mai permesso che il popolo tedesco conoscesse la verità e la disillusione che per questo trovò quando la marcia tedesca su Parigi fu arrestata mediante l'aiuto di un esercito britannico e le coste tedesche furono strettamente bloccate da una flotta britannica, non fece che alimentare il suo furore e rese più facile il compito di nascondergli la verità. Quale era la verità? Il popolo britannico non aveva alcun odio verso il popolo tedesco. Il re Edoardo non voleva alcun male alla Germania quando mostrava la sua simpatia per la Francia e nemmeno i suoi ministri quando presero misure per far sparire le controversie che avevano causate difficoltà fra noi e la Francia e quando essi conclusero un accordo amichevole con la Russia. Tali accordi erano conclusi nello interesse della pace europea e non allo scopo di danneggiare la Germania. Mai gli industriali ed i commercianti britannici sognarono la guerra contro la Germania per disfarsi della sua concorrenza commerciale. Se una tale idea fosse loro passata per la mente, essi si sarebbero ricordati che la Germania era il migliore cliente estero dell'Inghilterra. Gli uomini di Stato britannici non desideravano aggiungere nulla ai possedimenti inglesi essendo generale il sentimento che avevano tutto ciò che desideravano e che l'interesse più grande dell'Impero britannico era la pace universale.

«Nessuno di noi aveva la menoma idea dei pericoli che esistevano per la pace come poi abbiamo appreso nell'animo e nel proposito di quelli che governavano la Germania e non comprendevamo ciò che l'aristocrazia feudale e la casta militare tedesca preparavano e meditavano, nè quanto peso dessero alla considerazione e alla buona fede dell'umanità. Per questo non avevamo fatto alcun preparativo di guerra e ci eravamo appena chiesto quali misure avremmo dovuto prendere su terra ferma se fossimo stati implicati in una guerra. In tale fiducia e in tale atteggiamento c'è forse meno prudenza di quanto occorreva, ma l'assenza di sospetti in noi è la migliore prova che non ci attendevamo una aggressione e costituisce l'assoluta confutazione della campagna secondo la quale la Gran Bretagna con il suo minuscolo esercito preparava un attacco contro la più grande Potenza militare del mondo. Questo sa ogni inglese ed io non lo ripeto. E ciò ha ricevuto ora non una conferma soltanto ma una nuova prova decisiva nel memoriale del principe Lichnowsky, prova che non era stata richiesta e l'autore non aveva il proposito di fare e che è irrefutabile perchè viene da un personaggio che ebbe una parte importante. In ciò che si riferisce il «memorandum» attesta lo spirito pacifico del popolo inglese, del Governo britannico e di Sir Grey in particolare modo e la prova più evidente della buona volontà del Governo britannico è data dalla rivelazione delle concessioni fatte ai residenti tedeschi nell'Asia e nell'Africa per attuare la politica di tendente a raggiungere un riavvicinamento amichevole ed un accordo».

Il *Daily Chronicle*, nel suo articolo di fondo, dice: «L'intento del *memorandum* del principe Lichnowsky, come prova lord Bryce, è di distruggere ciò che costituiva la scusa principale della Germania per fare la guerra. E può chiedersi — aggiunge il giornale — perchè questo documento, così fatale alla propaganda anglofoba del Governo tedesco prima della guerra, ha potuto essere pubblicato liberamente in Germania, e perchè Jagow, che era stato incaricato di presentare a tale riguardo una difesa ufficiale, abbia corroborato, piuttosto che confutato, il *memorandum*. Crediamo che il motivo non sia difficile a trovarsi. Se la Germania riuscisse soltanto a concludere la pace con le Potenze occidentali a condizioni che lasciassero i suoi vasti acquisti in Oriente, il suo avvenire, come padrona dispotica del mondo, sarebbe assicurato. Ma l'ostacolo ad una pace simile è l'intenso sentimento antibritannico che la propaganda governativa ha suscitato nel popolo tedesco, e il Governo tedesco non può far scomparire la impressione da esso stesso creata che la Gran Bretagna è il principale nemico. L'opinione pubblica tedesca potrebbe impedirgli di concludere la pace anglo-tedesca nel momento in cui le condizioni sarebbero più vantaggiose per la Germania e meno vantaggiose per l'Inghilterra. Ecco la vera spiegazione dei numerosi nuovi sintomi di amicizia che si manifestano a nostro riguardo dopo che i frutti dei giardini dell'Europa centrale ed orientale sono caduti nel grembo della Germania. Tale essendo la spiegazione, dobbiamo fortemente dubitare di simili sintomi».

La Czarina madre e i granduchi Nicola e Alessandro nelle mani dei tedeschi?

Amsterdam, 13.

L'Ufficio della stampa ucraina di Berlino è informato da Odessa che l'imperatrice vedova di Russia, i granduchi Nicola Nicolaievic ed Alessandro Michailovich, dimoranti a Duelberg, presso Livadia, sono caduti nelle mani dei tedeschi.

Voti di direttori didattici

Roma, 13.

La Commissione di direttori didattici delle Scuole elementari autonome è venuta a Roma dal ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Berenini, presentando i voti della classe in rapporto alla progettata riforma degli organi che presiedono alla vigilanza scolastica. I direttori delle Scuole autonome chiedono che la loro condizione sia migliorata, che il loro ufficio abbia prestigio ed autorità nei rapporti con gli insegnanti, e chiedono inoltre di essere equiparati ai vice-ispettori.

La questione della requisizione del bestiame

Roma, 13.

Allo scopo di concretare in modo definitivo i provvedimenti ritenuti necessari per risolvere la questione della requisizione del bestiame in rapporto alla conservazione del patrimonio zootecnico nazionale, avrà luogo mercoledì prossimo una riunione fra i Ministri interessati, ai quali sono pervenuti in questi giorni numerosi memoriali da parte di Municipi, Deputazioni provinciali, Camere di Commercio ed Enti agrari diversi.

Soldati czeco-slovacchi a Milano

Milano, 13, notte.

Si trovano tra noi ufficiali e soldati della legione czeco-slovacca, che ottennero di poter combattere contro il nemico della loro patria anche sul fronte italiano. Essi portano sul colletto e sul berretto, in luogo del numero del reggimento, i colori della loro bandiera nazionale: il bianco ed il rosso, ed indossano la divisa dell'esercito italiano senza stellette. Oggi in Galleria un gruppo di czechi-slovacchi fu festeggiato con una manifestazione di vivissima simpatia.

Al Consiglio Provinciale di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Si è riunito oggi il Consiglio Provinciale, presieduto dall'on. marchese Borsarelli di Rifreddo, sottosegretario di Stato agli Esteri. Commemorati con elevate parole gli ex-deputati comm. ing. Vincenzo Bogna e avv. Felice Bobbio, l'on. Borsarelli dà lettura delle lettere degli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed America, i quali, per incarico avuto dai rispettivi Governi, ringraziano il nostro Consiglio provinciale per il saluto diretto agli Eserciti alleati nell'ultima adunanza del Consiglio stesso e l'omaggio alle tre nazioni approvato da questo consesso nell'ultima sua seduta; le lettere degli ambasciatori concludono riaffermando i sentimenti di affetto e di gratitudine per il Governo ed il popolo italiano bene augurando per l'esito finale della guerra.

Il Consiglio sottolinea con vivi applausi tale lettura, quindi passa alla discussione dei vari oggetti posti all'ordine del giorno. L'on. Vigna svolge due interpellanze, una per conoscere se non si ritenga opportuno modificare i criteri adottati nella revoca delle esonerazioni e dispense agricole; l'altra per ottenere la modifica dell'attuale sistema di incetta del bestiame che è causa di gravi danni e lagnanze da parte degli agricoltori. Risponde esaurientemente in proposito il presidente della Deputazione, conte Zoppi, facendo rilevare le pratiche già svolte sugli argomenti trattati rilevando con compiacimento quanto sia attiva e meritoria l'opera dei nostri agricoltori specialmente ora per lo stato di guerra. Sono approvati in seguito, fra altro, la costituzione di un Consorzio provinciale in difesa della viticoltura e delle piante coltivate; e la creazione di un ufficio provinciale di assistenza medico-legale agli agricoltori colpiti da infortunio sul lavoro in relazione alla nuova legge, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro agricolo. A questo punto il conte Zoppi informa il Consiglio di avere l'on. Borsarelli rivolto l'invito al ministro di agricoltura, on. Miliani, il quale ha accettato di venire in Alessandria per osservare quanto si è fatto nella nostra provincia per aumentare la produzione dei generi alimentari e per elevare moralmente e materialmente la condizione dei nostri agricoltori in modo da disporne l'animo ad affrontare i gravi problemi attuali ed a prepararsi a quelli non meno importanti del dopo guerra.

NOTIZIARIO ITALIANO

Il Tribunale di Guerra di Firenze ha condannato alla fucilazione nella schiena il soldato Fissi Lionello, d'anni 31, che per la terza volta si era reso disertore. Una prima volta egli era stato assolto, la seconda volta era stato condannato a quindici anni, ma mentre veniva condotto alla stazione da due gendarmi era riuscito nuovamente a fuggire rimanendo latitante per parecchi mesi.

È stata arrestata a Firenze sotto l'accusa di disfattismo certa Irene Galvi, sorella del noto socialista Galvi, redattore dell'organo socialista *La Difesa*.

Nel disastro automobilistico avvenuto presso Rocca San Casciano e precisamente sul ponte di Dovadola, rimasero morti Giuseppe Pini, d'anni 34, procaccia postale di Rocca San Casciano; Romeo Verdari, d'anni 47, segretario comunale di Rocca San Casciano, e Sante Mingotti, d'anni 45, fattore di Dovadola. Tra i feriti si trova in condizioni gravi il maggiore Vincenzo Inelli, appartenente ad un reggimento di fanteria di Forlì, e più lievemente feriti, il maggiore Enrico Tentoni, medico all'Ospedale militare di Bologna, il sergente Domenico Barcanti, appartenente alla 6.a compagnia di sanità, ed i soldati Antonio Visani del 2.o artiglieria da fortezza e Francesco Monti del 3.o genio telegrafisti ed altri, tra cui cinque donne. Si conferma che il disastro si deve al cattivo funzionamento dello sterzo dell'automobile.

I carabinieri Paradisi e Mazzo insieme al brigadiere Caldarelli, iersera, entrando nella cantina Lombardi in via San Benedetto in Maddaloni, si imbatterono in un gruppo di delinquenti, i quali appena videro sulla soglia dell'entrata i militi li caricarono di contumelie e quindi, estratte le rivoltelle, cominciarono a far fuoco. I carabinieri non si perdettero di coraggio, resistettero alla furiosa zuffa rispondendo al fuoco. I due carabinieri rimasero feriti leggermente e il Mazzo sortì tocco a tre dei delinquenti che furono arrestati. Gli altri fuggirono. Uno dei delinquenti, Marco Santonastaso, era rimasto però ferito gravemente poichè poco dopo moriva all'ospedale dove era stato trasportato.

A proposito di una perquisizione

Riceviamo da ONEGLIA, 13, ore 17,30:

«In merito alla notizia apparsa su codesto giornale, preghiamo di pubblicare che attendiamo l'esito delle accurate indagini colla sicurezza assoluta che esso sarà tale da non intaccare menomamente il buon nome di nessun membro della nostra casa. - P. Sasso & Figli».

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (C.ia drammatica E. Ruggeri) — Ore 20,30: «Il delitto di Silvestro Bonnard», 5 atti e 1 quadri di Anatole France.

CARIGNANO (C.ia drammatica di A. Chiantoni) — Ore 20,30: «La via più lunga», commedia in 3 atti, di Bernstein.

ALFIERI (C.ia drammatica diretta da V. Talli) — Ore 20,30: «La donna romantica e il medico omeopatico», commedia in 3 atti, di Castelvecchio.

SCRIBE (C.ia drammatica Renzi-Gabrielli) — Ore 20,30: «Il Cardinale».

MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglie.

ROMANO (Telefono 14-93) - Varietà primo'ordine.

TEATRO IRIS Compagnia Operette Tanzi e Varietà.

MERIDIANA — Ore 15. Attrazioni e Operette.

CINEMA ALPI — «Onori della guerra», interprete Hesperia.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	13		11	13
Rendita francese 3 per cento perpetua	58 75	58 75	Banca Comm. Ital.	470 —	470 —
Id. 3 0/0 ammort.	73 25	— —	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 per cento amm.	— —	— —	Metropolitain	416 50	415 50
Prest. franc. 5 0/0	87 80	87 80	Canal Suez	4774	4790
Tunisino	323 —	322 50	Thomson	140 —	150 —
R. Argentina 1900	83 50	— —	Andalouse	— —	— —
» » 1909	— —	81 —	Obblig. Lombarde	170 50	160 —
Brasile 4 0/0	51 50	53 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	320 —	322 —	Nord Espagne	455 —	— —
R. Egiziana 4 0/0	93 94	94 50	Saragozza	505 —	505 —
R. Spagnuola est.	125 —	130 25	Ferral di Piombino	110 —	112 —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1857	1857
R. Italiana 3,50 0/0	— —	58 75	Boccowicz	— —	— 50
Portoghese unificato	— —	— —	Brasile 4 0/0 '89	60 —	61 —
R. Russa 3 0/0	32 25	32 —	Brasile conversione	62 75	— —
» » 5 0/0	48 —	47 90	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4,50 0/0	41 10	— —	Caoutchouc	22 25	22 —
Prest. Serbo 4 0/0	— —	— —	De Beers	364 —	365 50
Rendita Turca	— —	62 —	[illegible]	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —	Geduld	24 —	26 —
Banca di Parigi	923 —	930 —	Goldfields	— —	— —
Credito Fondiario	700 —	700 —	Randfontein	— —	— —
Credito Lyonnais	1063	1070	Rand Mines	79 25	80 —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	64 —	64 —
			Chèques su Londra	27 18	27 18

Ponzo Giovanni, gerente.

Stanotte, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

BECHIS VITTORIO

d'anni 30

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la desolata moglie MADDALENA TARICCO con la bambina ANNETTA; i genitori; la sorella MARIA col marito RANIERI ALFREDO, soldato al fronte; i cognati e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo domani, martedì, 14, alle ore 16, partendo da via Chiomonte, 22.

Torino, 13 maggio 1918.

(Pompe funebri Gessi)

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.